



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Basilicata

Potenza giugno 2014

2014 | 17



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Basilicata

Numero 17 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Potenza della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Potenza

Via Pretoria, 175
85100 Potenza
telefono 0971 377611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni	11
I servizi	12
Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali	12
Il nono censimento dell'industria e dei servizi	13
2. Il mercato del lavoro	17
L'occupazione	17
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	22
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	23
3. Il mercato del credito	23
Il finanziamento dell'economia	23
La qualità del credito	29
Il risparmio finanziario	30
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	31
Il credito delle banche locali durante la crisi	32
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	34
4. Spesa e entrate delle amministrazioni pubbliche locali	34
La composizione della spesa	34
La sanità	35
I Programmi Operativi Regionali	36
Le entrate di natura tributaria	37
Il debito	39
APPENDICE STATISTICA	43
NOTE METODOLOGICHE	77

INDICE DEI RIQUADRI

Lo sfruttamento degli idrocarburi in Basilicata	8
Internazionalizzazione e relazioni tra imprese	15
Demografia e occupazione nei sistemi locali del lavoro	17
Il sistema universitario in Basilicata	19
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	24
I programmi pubblici di sostegno finanziario alle imprese	28

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 è continuata la caduta dell'attività economica, a un ritmo poco meno marcato che nel 2012

Nel 2013 è proseguita la caduta dell'attività economica in Basilicata, a ritmi solo leggermente meno marcati che nel 2012. Secondo le stime di Unioncamere-Prometeia, il prodotto interno lordo è calato del 3,2 per cento (-3,5 nel 2012). La contrazione della produzione industriale, giunta al suo sesto anno consecutivo, si è attenuata rispetto al 2012 in quasi tutti i settori, escluso il tessile e abbigliamento e il meccanico. Le vendite all'estero delle imprese lucane sono calate più che nel Mezzogiorno e in Italia, anche in seguito alla riconversione degli impianti nel settore dei mezzi di trasporto. Tale riconversione, per la rilevanza del settore nell'industria regionale, ha favorito una lieve ripresa degli investimenti, non riscontrabile peraltro negli altri comparti. Per l'anno in corso le imprese industriali si attendono un miglioramento del quadro congiunturale, che dovrebbe beneficiare della ripresa produttiva dell'*automotive*.

Il settore delle costruzioni ha risentito della perdurante debolezza del mercato immobiliare; negli altri comparti si sono registrati andamenti negativi, con l'eccezione del turismo che ha visto crescere sia gli arrivi sia le presenze.

Le estrazioni petrolifere hanno contribuito a un aumento degli addetti nei comuni interessati

Le estrazioni di idrocarburi sono lievemente calate nel 2013. Secondo una nostra analisi basata su dati censuari, lo sfruttamento dei giacimenti ha favorito un aumento degli addetti all'industria e ai servizi nei comuni interessati dalle estrazioni tra il 2001 e il 2011. Tuttavia, al netto del settore petrolifero, gli addetti all'industria sarebbero diminuiti negli stessi comuni più intensamente che nel resto della regione. Le imprese lucane operanti nell'indotto del petrolio hanno registrato negli anni duemila un andamento di ricavi e investimenti migliore delle altre imprese regionali.

Il censimento consente di aggiornare la mappa della struttura produttiva lucana

I dati censuari mostrano un calo di addetti alle unità locali attive in Basilicata alla fine del 2011 rispetto al 2001 pari al 4,1 per cento, contro un aumento del 2,8 in Italia. La regione ha risentito negativamente di una specializzazione produttiva in settori meno dinamici a livello nazionale (come le costruzioni e le attività connesse all'istruzione) ma soprattutto di una minore crescita anche a parità di settore. Le imprese lucane, al pari di quelle di altre regioni meridionali, presentano in media un grado di internazionalizzazione molto basso, hanno in prevalenza un mercato di riferimento limitato alla regione e per una quota elevata di esse la Pubblica amministrazione è uno dei principali committenti.

L'occupazione è diminuita meno che nel Mezzogiorno

Il mercato del lavoro ha continuato a risentire della debolezza dell'economia. L'occupazione si è contratta nel 2013, anche se meno che nel Mezzogiorno e con un'attenuazione della caduta nella seconda parte dell'anno. Le richieste di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono complessivamente diminuite; tuttavia resta molto alta (16 per cento contro il 5 dell'Italia) la quota di lavoratori dell'industria che ha beneficiato della CIG. Il tasso di disoccupazione si è portato al 15,2 per cento nella media del 2013. Continua ad aumentare il numero degli inattivi che desidererebbero lavorare ma non cercano lavoro perché pensano di non trovarlo.

L'emigrazione e l'invecchiamento della popolazione sono più forti che altrove

L'emigrazione e l'invecchiamento della popolazione contribuiscono a limitare l'offerta di lavoro. Tra il 2001 e il 2011, gli anni dei due ultimi Censimenti, la Basilicata ha perso il 3,3 per cento della popolazione, un dato peggiore della media delle regioni italiane. In alcuni sistemi locali del lavoro il calo ha superato il 10 per cento e l'invecchiamento della popolazione è stato particolarmente rapido.

Nostre stime indicano che solo la metà dei lucani laureatisi nel 2007 risiedeva in regione anche nel 2011 e meno del 30 per cento era occupato. Rispetto ad altre regioni, sono relativamente pochi i lucani che si laureano nell'università locale, che in varie discipline registra una qualità della ricerca superiore alla media del Mezzogiorno, sebbene nel complesso inferiore alla media nazionale.

È proseguito il calo dei prestiti...

Il finanziamento dell'economia regionale ha registrato un'ulteriore contrazione dei prestiti bancari ai residenti: a dicembre 2013 il calo del 2,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2012 ha risentito sia di una domanda di credito ancora debole sia di condizioni di offerta improntate alla prudenza. La flessione è stata più intensa per le famiglie consumatrici che per le imprese. Per le famiglie sono calati sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. Per le imprese, il calo è stato più accentuato nel comparto delle costruzioni e per i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale, anche a causa del debole andamento dei fatturati aziendali.

... meno intenso per gli intermediari locali

Sebbene la decelerazione dei prestiti abbia interessato tutte le principali componenti del sistema bancario, tra il 2011 e il 2013 i prestiti erogati dalle banche locali hanno rallentato meno rispetto a quelli delle banche non locali. Negli anni della crisi, i prestiti delle banche locali alle imprese hanno registrato tassi di crescita superiori a quelli degli altri intermediari e la rischiosità del loro portafoglio crediti ha manifestato un'evoluzione lievemente più favorevole rispetto a quella degli altri intermediari.

La qualità del credito è in linea con quella del Mezzogiorno

Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha influenzato la qualità del credito. I flussi di nuove sofferenze nel 2013 (pari, nel complesso, al 4,0 per cento dei prestiti) si sono concentrati nel comparto manifatturiero. L'incidenza delle altre partite deteriorate (incagli, crediti scaduti e prestiti ristrutturati) rispetto ai prestiti totali è rimasta sostanzialmente invariata.

L'ECONOMIA REALE

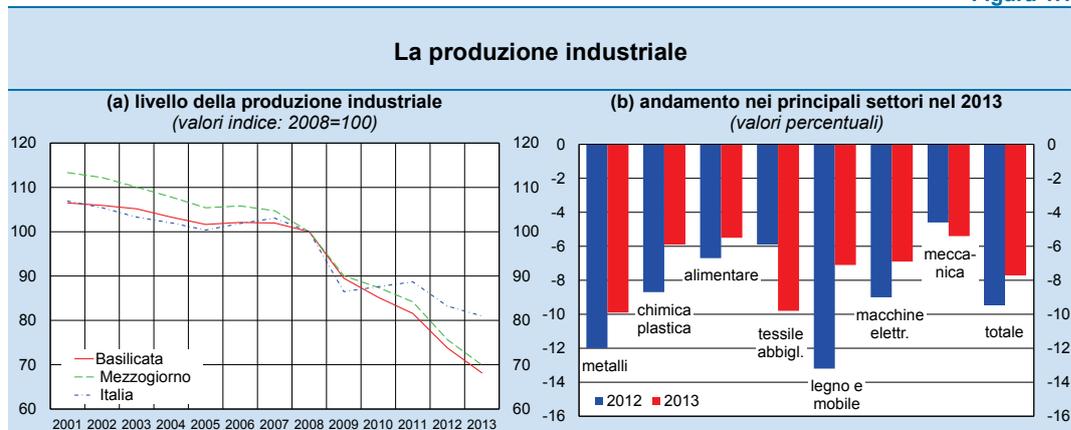
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2013, sulla base dei dati di Unioncamere su un campione di imprese manifatturiere con meno di 500 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la produzione industriale si è ridotta in Basilicata del 7,7 per cento rispetto al 2012, in linea con le regioni meridionali e più intensamente della media del paese (-2,7 per cento; fig. 1.1a).

La flessione ha riguardato tutti i principali comparti del manifatturiero ma è stata meno marcata rispetto al 2012 (-9,5 per cento): il calo si è intensificato rispetto all'anno precedente solo nell'industria tessile e dell'abbigliamento e in quella meccanica (fig. 1.1b). In quest'ultimo comparto, la flessione (-5,4 per cento) potrebbe essere sottostimata, perché nel campione analizzato non è compresa la più grande unità produttiva della regione, interessata da un processo di riconversione degli impianti che ne ha limitato significativamente l'attività. In altri due settori di specializzazione regionale, l'alimentare e il legno e mobile, il calo della produzione è stato più contenuto rispetto all'anno precedente. Hanno risentito della debole fase congiunturale le imprese di tutte le classi dimensionali, in modo più marcato quelle più piccole (1-9 addetti), la cui produzione ha accusato una flessione del 9,9 per cento rispetto al 2012.

Figura 1.1



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'attività produttiva è diminuita anche nel settore estrattivo (cfr. il riquadro: *Lo sfruttamento degli idrocarburi in Basilicata*). Nel 2013, in base ai dati del Ministero dello sviluppo economico, le produzioni di olio greggio e di gas naturale, entrambe in crescita dal 2010, si sono contratte rispettivamente del 2,5 e dell'1,7 per cento su base annua (tav. a4). Le *royalties*, erogate nel 2013 alle Amministrazioni locali a fronte della produzione dei due anni precedenti, sono invece aumentate del 19,3 per cento, riflettendo l'incremento dell'attività estrattiva in quegli anni.

LO SFRUTTAMENTO DEGLI IDROCARBURI IN BASILICATA

Lo sfruttamento economico delle riserve di idrocarburi (petrolio e gas naturale) della Basilicata ha avuto un forte impulso dalla seconda metà degli anni novanta, con l'avvio della produzione dal giacimento della Val d'Agri, il più grande tra quelli *onshore* dell'Europa Occidentale, e la costruzione dell'oleodotto di collegamento alla raffineria di Taranto. Nel 2013 il petrolio e il gas naturale estratti in Basilicata hanno rappresentato rispettivamente il 72 e il 16 per cento della produzione nazionale. La produzione di petrolio è stata pari a circa il 5,5 per cento del fabbisogno nazionale nel 2012, ultimo anno per il quale è possibile calcolare il dato (fig. r1a).

I pozzi costruiti per l'estrazione di olio greggio sono attualmente 51 (108 in totale per gli idrocarburi), di cui 27 in produzione (fig. r1b). Nei prossimi anni la produzione di petrolio e gas naturale è destinata ad aumentare, grazie all'ampliamento delle linee produttive già in essere e all'inizio dello sfruttamento del giacimento Tempa Rossa, che a regime dovrebbe garantire un aumento della produzione di circa il 50 per cento rispetto ai livelli attuali.

Figura r1

Le estrazioni di petrolio in Basilicata



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico
(1) Migliaia di tonnellate e valori percentuali. - (2) Unità, dati al 30 giugno 2013.

La produzione di idrocarburi ha favorito lo sviluppo di attività collegate, principalmente nei settori dei servizi di supporto alle estrazioni, dei lavori di costruzione specializzati, del trasporto terrestre e mediante condotte, degli studi di architettura e ingegneria, di collaudi e analisi tecniche.

Le imprese operanti nell'indotto degli idrocarburi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) hanno registrato andamenti mediamente migliori rispetto alle altre imprese lucane.

Sulla base dei dati di Cerved Group, dal 2000 al 2012 il valore aggiunto delle aziende lucane operanti nell'indotto idrocarburi è aumentato dell'1,1 per cento medio annuo in termini nominali, a fronte di una stagnazione per il totale delle imprese regionali (tav. a5). Anche l'attività di investimento in rapporto al fatturato per queste aziende è stata più vivace della media regionale.

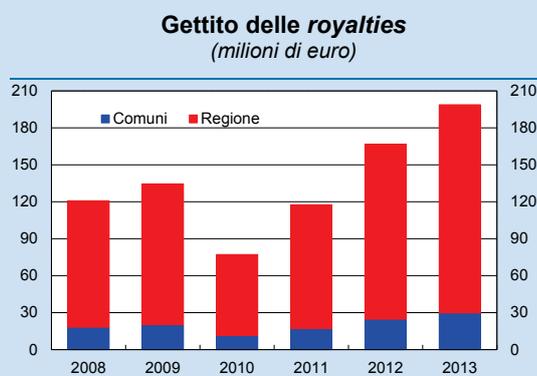
Lo sfruttamento del petrolio ha generato un aumento degli addetti all'industria e ai servizi negli undici comuni della Val d'Agri in cui si concentrano le attività estrattive. Secondo i dati degli ultimi due *Censimenti dell'industria e dei servizi*, nella zona il totale degli addetti alle unità locali è aumentato del 5,8 per cento tra il 2001 e il 2011, a fronte di un calo dell'1,3 nei restanti comuni della Basilicata (tav. a6). In particolare, sono aumentati del 64,0 per cento gli addetti alle attività connesse al petrolio (del 35,1 negli altri comuni). Il 52 per cento di tali ulteriori addetti erano impiegati nelle attività industriali di estrazione e di supporto all'estrazione, il 26 per cento nelle costruzioni e il 17 nei servizi, specie quelli tecnici. Gli occupati nei rimanenti settori dell'industria e dei servizi sono invece diminuiti del 6,8 per cento (-6,2 nel resto della regione), con un calo sensibile nelle attività manifatturiere (-31,8 per cento, contro -20,0 degli altri comuni). Al netto delle attività di estrazione e di supporto all'estrazione, gli addetti all'industria nell'area sarebbero diminuiti del 28,2 per cento contro un calo del 16,9 negli altri comuni lucani. Secondo i dati del *Rapporto sull'attività estrattiva in Val d'Agri* della Fondazione Eni Enrico Mattei, nel 2011 solo il 54 per cento degli occupati diretti nelle estrazioni petrolifere era residente in regione.

Le dinamiche demografiche nei comuni interessati dalle estrazioni sono state peggiori che nel resto della Basilicata. Secondo i dati del bilancio demografico dell'Istat, nel periodo 2002-2012 la popolazione dell'area è diminuita del 6,5 per cento, a fronte di un calo del 3,4 nei restanti comuni lucani. Più della metà di tale riduzione (3,8 punti) è dovuta a un saldo migratorio negativo. Anche l'invecchiamento della popolazione è stato più rapido che nel resto della regione (cfr., nel capitolo: *Il mercato del lavoro*, il riquadro: *Demografia e occupazione nei sistemi locali del lavoro*).

A fronte delle estrazioni di idrocarburi, le compagnie concessionarie pagano allo Stato e agli enti locali *royalties* commisurate al 7 per cento del valore della produzione annua; dal 1° gennaio 2009 un ulteriore 3 per cento affluisce a un fondo destinato alla riduzione del prezzo alla pompa dei carburanti per i residenti nelle regioni interessate dalla estrazione e dalle attività di rigassificazione. In base all'attuale normativa, la prima quota è destinata per l'85 al bilancio regionale e per il resto ai Comuni sui cui territori ricadono i pozzi.

Secondo i dati diffusi dal Ministero dello Sviluppo Economico, tra il 2008 e il 2013 sono state pagate *royalties* per complessivi 815 milioni di euro, di cui 121 ai Comuni e i restanti alla Regione (fig. r2). In particolare, nel 2012 (ultimo anno disponibile per il calcolo), le *royalties* incassate ammontavano al 5,6 per cento delle entrate totali della Regione.

Figura r2



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico.

Secondo un'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali lucane con almeno venti addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), le vendite hanno continuato a diminuire nel 2013, seppure a un ritmo meno intenso dell'anno precedente; vi ha contribuito soprattutto il calo del fatturato nel settore dei mezzi di trasporto. Alla flessione delle vendite ha corrisposto una riduzione del numero di ore lavorate dai dipendenti e un minore grado di utilizzo degli impianti.

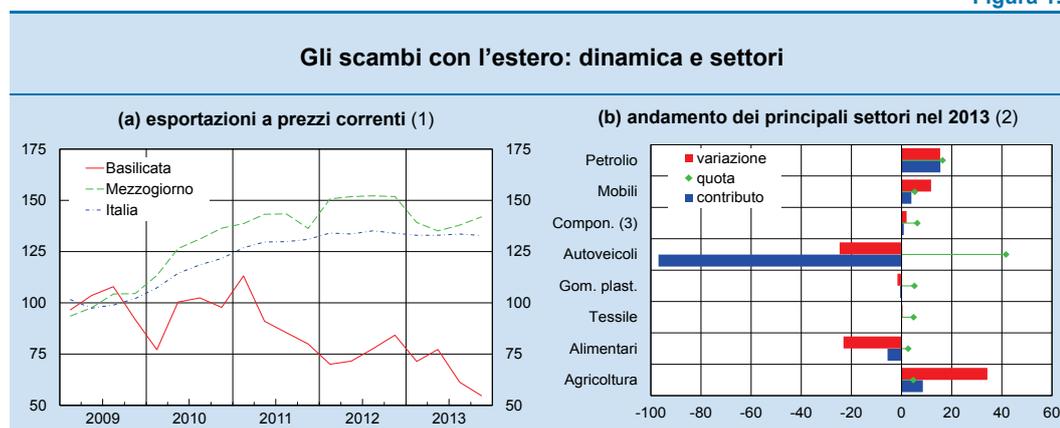
La ripresa degli investimenti, essenzialmente concentrata nel settore dei mezzi di trasporto, non si è estesa alla maggior parte delle imprese lucane: il saldo tra imprese con investimenti in crescita e in diminuzione è rimasto negativo di 12 punti percentuali, un dato in linea con quello del 2012. La capacità produttiva si è attestata sul livello dell'anno precedente.

Le previsioni per il 2014, formulate dalle imprese tra febbraio e aprile scorso, sono moderatamente ottimistiche: il saldo tra le imprese che prevedono un incremento del fatturato e quelle che ne prevedono una riduzione è aumentato rispetto al 2013, a seguito soprattutto dell'incremento atteso nel comparto dei mezzi di trasporto. In questo settore dovrebbe inoltre realizzarsi un ulteriore aumento dell'attività di investimento.

Gli scambi con l'estero

Sulla base delle statistiche dell'Istat, nel 2013 è proseguito il calo delle esportazioni della regione (-12,3 per cento in termini nominali su base annua; tav. a7). Come nel 2012, la flessione è stata più intensa rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (-8,7 e -0,1 per cento, rispettivamente) e ha riflesso soprattutto la dinamica negativa delle vendite nel secondo semestre dell'anno (fig. 1.2a).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati; indici: 2009=100. – (2) La variazione è calcolata come differenza percentuale tra le esportazioni totali nel 2013 e quelle nel 2012. La quota è calcolata come percentuale delle esportazioni nel settore rispetto al totale 2013. Il contributo rappresenta la percentuale della variazione complessiva regionale ascrivibile al comparto. – (3) Componentistica per mezzi di trasporto.

La contrazione è quasi integralmente attribuibile al comparto degli autoveicoli (-24,7 per cento rispetto al 2012; fig. 1.2b). Al netto di tale settore, che rappresenta oltre il 40 per cento delle esportazioni lucane, le vendite sono rimaste sostanzialmente stabili. Alcuni comparti di specializzazione dell'export regionale hanno mostrato

un andamento positivo: le vendite di mobili hanno ripreso a crescere (11,8 per cento su base annua), così come quelle di prodotti agricoli (34,3). Anche l'export di petrolio è aumentato (15,4 per cento), seppure a un ritmo meno sostenuto rispetto al 2012.

Le esportazioni verso i paesi UE, pari a poco meno del 60 per cento del totale regionale, sono diminuite in modo marcato (-18,2 per cento; tav. a8), soprattutto per il calo delle vendite di autoveicoli nei maggiori paesi dell'area. Le vendite verso i paesi extra UE hanno registrato una lieve contrazione (-2,0 per cento) poiché la flessione dell'export di autoveicoli e petrolio verso la Turchia, che rappresenta il primo paese di destinazione dell'export regionale, è stata in parte bilanciata dall'accelerazione delle vendite di idrocarburi nell'area mediorientale.

Le costruzioni

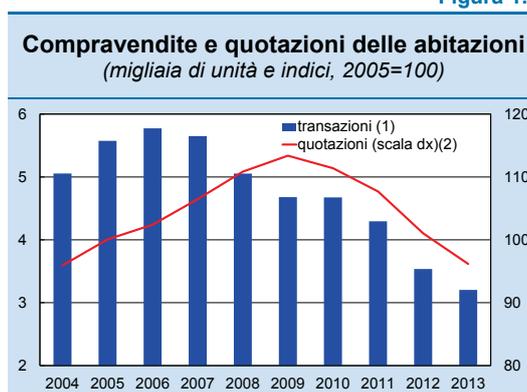
Nel 2013 l'attività del settore delle costruzioni si è ulteriormente ridotta rispetto all'anno precedente, a seguito della debolezza della domanda nel mercato immobiliare e nel comparto delle opere pubbliche: le stime elaborate da Prometeia indicano una flessione del valore aggiunto dell'8,0 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente, minore di quella osservata nel 2012 (-12,1 per cento).

In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel 2013 le transazioni si sono ridotte (-9,4 per cento su base annua, -17,7 nel 2012; fig. 1.3). Il calo è stato sostanzialmente in linea con il dato nazionale ma meno intenso che nella media delle regioni meridionali (rispettivamente -9,2 e -10,1 per cento). Alla flessione degli scambi si è associato un ulteriore ribasso delle quotazioni, che si sono ridotte del 4,8 per cento in termini reali (rispettivamente -7,3 e -6,7 nel Mezzogiorno e in Italia).

Il protrarsi della fase recessiva ha determinato un'ulteriore diminuzione delle imprese edili attive in regione: secondo i dati Infocamere-Movimprese, il saldo tra imprese iscritte e cessate è stato negativo per 173 unità, pari al 2,6 per cento di quelle attive nel settore a inizio periodo.

Nel 2014, in base ai dati del Cresme, le imprese nel settore delle opere pubbliche potrebbero beneficiare dell'aumento del valore degli appalti aggiudicati che, dopo la flessione del 2012, sono cresciuti marcatamente nel 2013 (del 40,8 per cento in valore).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, de // *Consulente immobiliare* e dell'Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Transazioni in migliaia di unità. - (2) Quotazioni al netto dell'inflazione.

I servizi

Stime elaborate da Prometeia mostrano una contrazione del valore aggiunto dei servizi in regione nel 2013 pari al 2,1 per cento, in linea con quella registrata nel 2012. Il calo ha riguardato principalmente il commercio mentre alcuni segnali positivi si sono registrati nel turismo.

Il commercio. – In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic la spesa per beni durevoli delle famiglie lucane nel 2013 è diminuita dell'8,5 per cento (-10,5 nel 2012; -5,1 in Italia nel 2013), nonostante il reddito disponibile sia rimasto invariato, a fronte di un calo medio nazionale dello 0,4 per cento su base annua.

Si è ridotta, in misura più accentuata rispetto alla media nazionale, la spesa per elettronica di consumo (-40,3 per cento), per mobili (-8,9) e per elettrodomestici (-4,0). Le compravendite di auto usate hanno registrato una ripresa sia in termini di numero sia di spesa complessiva (rispettivamente dello 0,3 e 1,1 per cento). Anche il comparto dell'Information Technology ha registrato una crescita (3,2 per cento; 2,9 per cento in Italia).

I dati relativi alle immatricolazioni di auto nuove, rilasciati dall'ANFIA, hanno registrato un calo meno marcato in regione rispetto all'andamento del mercato italiano (-3,5 per cento in Basilicata; -7,1 in Italia).

Il turismo. – Nel 2013 si è confermata la tendenza positiva dei flussi turistici verso la regione. Secondo i dati dell'Azienda di promozione turistica della Basilicata, gli arrivi e le presenze sono cresciuti per il sesto anno consecutivo (rispettivamente, del 2,9 e 3,6 per cento; tav. a9). Il tempo di permanenza medio è salito a 3,7 giorni. Il buon andamento del settore è stato favorito da un aumento di poco superiore al 16 per cento per arrivi e presenze di turisti stranieri, che nel 2013 hanno rappresentato il 13,2 per cento degli arrivi complessivi.

La vocazione turistica della città di Matera si è rafforzata nel 2013: il flusso di arrivi è cresciuto dell'11,1 per cento, quello di presenze del 12,8, mentre la quota di turisti stranieri ha superato il 30 per cento. Rispetto all'anno 2000, il numero di arrivi è più che triplicato, mentre il tempo di permanenza medio è diminuito quasi di un giorno, a 1,6 giorni.

Le preferenze di soggiorno si sono orientate verso le strutture di tipo alberghiero, specie quelle di categoria medio-alta, mentre i flussi presso le strutture extralberghiere sono diminuiti, fatta eccezione per quelli presso i villaggi turistici. Anche secondo l'indagine sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia la spesa sostenuta dai turisti stranieri presso alberghi e villaggi turistici è aumentata nel 2013.

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

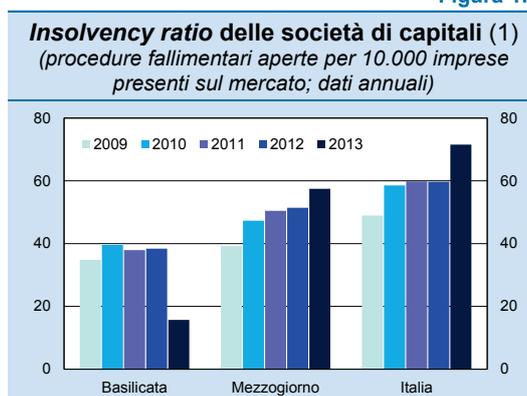
Secondo i dati di Cerved Group e Unioncamere, nel 2013 sono state avviate in Basilicata circa 50 procedure fallimentari, in diminuzione del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente, ma ancora su livelli superiori del 7 per cento rispetto al 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della

normativa vigente. È aumentato invece il numero delle istanze di liquidazione volontaria: nel corso del 2013 sono state avviate alla liquidazione circa 510 imprese, 35 in più rispetto all'anno precedente.

Le procedure fallimentari interessano in modo particolare le società di capitali, forma giuridica cui si riferisce circa il 60 per cento delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2013 le imprese coinvolte in una procedura fallimentare sono state 15,7 su 10.000 presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in sensibile riduzione dopo un triennio di sostanziale stabilità (38,4 nel 2012). L'indicatore è molto inferiore rispetto a quello del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente, 57,5 e 71,5; fig. 1.4).

Nel 2013 le liquidazioni volontarie hanno riguardato 369,7 società di capitali su 10.000 presenti sul mercato, in crescita rispetto al 2012 (294 su 10.000). L'incidenza è rimasta inferiore a quella media del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente, 406,9 e 403,7).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

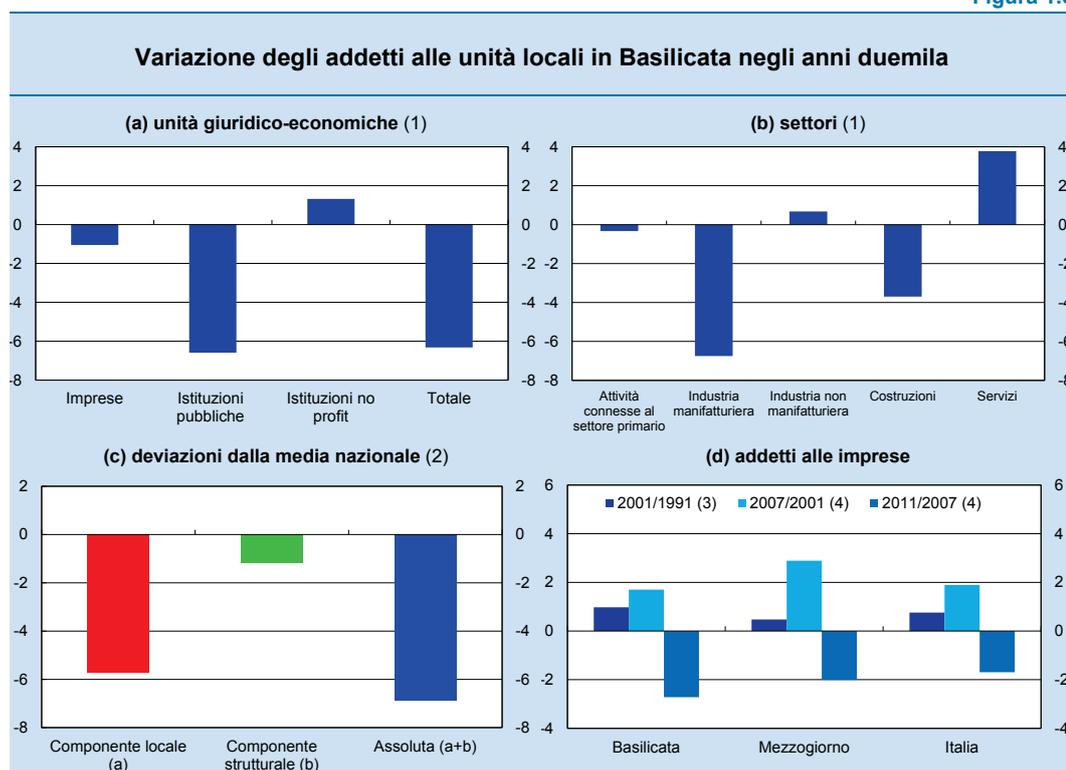
Il nono censimento dell'industria e dei servizi

Secondo il 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali attive in Basilicata erano 147.000, oltre 6.000 in meno rispetto al 2001. Nel decennio sono diminuiti in particolare gli addetti all'industria manifatturiera (con la rilevante eccezione del comparto degli autoveicoli) e alle costruzioni, a fronte di un aumento nell'industria non manifatturiera, nelle istituzioni *non-profit* e, soprattutto, nei servizi (figg. 1.5a e 1.5b).

Al 31 dicembre 2011 le istituzioni pubbliche occupavano in Basilicata 32.053 addetti. Tra il 2001 e il 2011 il numero di addetti a tali istituzioni si è ridotto di oltre 6.500 unità, più che nella media nazionale e del Mezzogiorno (tav. a10). La contrazione degli addetti alle istituzioni pubbliche riflette anche la trasformazione di enti di diritto pubblico in enti di diritto privato e le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata (cfr. la sezione: Note metodologiche). Inoltre nel computo non sono inclusi i lavoratori esterni, temporanei o volontari. Rispetto alle altre aree del paese, la Basilicata mostrava nel 2011 una maggiore percentuale di addetti alle istituzioni pubbliche sul totale degli occupati (21,8 per cento contro il 14,2 e il 20,7 della media nazionale e del Mezzogiorno, rispettivamente). Le differenze tra le aree appaiono meno marcate se rapportate alla popolazione residente. Alla fine del 2011 poco più della metà dei dipendenti pubblici lucani erano impiegati presso uffici decentrati di amministrazioni dello Stato (tav. a11); le Amministrazioni locali occupavano il 18,6 per cento degli addetti, gli enti del servizio sanitario nazionale il 21,6. La riduzione degli addetti osservata tra il 2001 e il 2011 ha interessato tutti i settori di attività ad eccezione della sanità, che ha registrato invece un incremento di circa il 12 per cento.

La riduzione complessiva degli addetti in regione, pari al 4,1 per cento (tav. a12) a fronte di un incremento medio del 2,8 per cento registrato in Italia, segna un'inversione di tendenza rispetto alla crescita registrata nel precedente decennio (6,4 per cento). Con riferimento ai soli addetti alle unità locali delle imprese, nella prima parte dello scorso decennio essi avevano accelerato rispetto agli anni novanta, per poi mostrare una decisa contrazione in corrispondenza della crisi (fig. 1.5d).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (3) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (campo di osservazione del 1991). – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2011).

Nel confronto con il resto del paese, la Basilicata ha risentito di una specializzazione in settori risultati meno dinamici a livello nazionale (la “componente strutturale” della fig. 1.5c), come le costruzioni e l'istruzione, ma larga parte del divario con la media nazionale si è manifestata anche a parità di settore (la “componente locale”); ad esempio il comparto del commercio al dettaglio è cresciuto meno in Basilicata rispetto alla media nazionale (rispettivamente 9,4 e 13,2 per cento), mentre il comparto della moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) ha registrato una riduzione più marcata che nel resto del paese (-61,6 e -36,3 per cento). Il comparto degli autoveicoli, che nel 2001 pesava in regione il 4,6 per cento, è andato meglio della media nazionale, con un incremento pari al 16,5 per cento (-0,6 in Italia).

Tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti lucani è calato dal 21,4 al 17,8 per cento (tav. a12). Il calo ha interessato soprattutto la manifattura a bassa e medio-bassa tecnologia (-27,5 e -24,2 per cento rispettivamente), mentre è stato più contenuto in quelli a tecnologia medio-alta (-8,9 per cento). Nel 2011

la quota di addetti in questi ultimi settori in Basilicata era pari al 38,1 per cento (33,2 nel 2001) contro il 25,3 per cento della media nazionale (21,1 nel 2001) ed era concentrata soprattutto nel comparto della produzione di autoveicoli. Come nel resto del paese, all'interno del terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 41,5 al 46,9 per cento), soprattutto quelli della ristorazione e del commercio.

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese lucane è rimasta sostanzialmente invariata (3,0 addetti; tav. a13), in linea con quella del Mezzogiorno (2,9) e inferiore a quella nazionale (3,6). Nel complesso si è assistito a una riduzione della quota di lavoratori occupati nelle imprese con oltre 250 addetti, dal 10,4 al 9,2 per cento, e ad un contestuale incremento della quota di addetti nelle micro-imprese (con meno di 10 addetti), dal 54,5 al 58,0 per cento (tavv. a14-a15).

Secondo i dati del censimento, infine, le imprese lucane mostrano, più che nella media del Mezzogiorno, una scarsa propensione all'internazionalizzazione (cfr. il riquadro: *Internazionalizzazione e relazioni tra imprese*).

INTERNAZIONALIZZAZIONE E RELAZIONI TRA IMPRESE

In occasione dell'ultimo censimento, l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e dei principali concorrenti e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura.

Le imprese lucane presentano una scarsa propensione all'internazionalizzazione: la quota di imprese che dichiarano di operare sui mercati esteri è pari all'8,5 per cento, una percentuale inferiore sia a quella meridionale sia a quella nazionale (11,7 e 21,9 rispettivamente; tav. a16). Al contrario, sono relativamente più numerose le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (63,2 per cento, 69,7 nel Mezzogiorno e 57,8 in Italia). La Pubblica amministrazione (PA) costituisce uno dei tre principali committenti per l'11,0 per cento delle aziende lucane (9,7 nel Mezzogiorno, 6,8 la media nazionale). Ad intrattenere rapporti commerciali con la PA sono soprattutto le imprese con oltre 50 addetti (30,2 per cento, il 13,7 in Italia). La maggiore dipendenza dalla domanda del settore pubblico ha contribuito ad accentuare la caduta del PIL regionale negli anni recenti.

La quasi totalità delle imprese ha segnalato che i principali concorrenti sono localizzati in Italia.

L'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione molto contenuta delle imprese regionali (1,7 per cento, in linea con il Mezzogiorno). Nell'industria in senso stretto la quota sale al 2,4 (contro il 3,2 del Mezzogiorno). Tale condizione si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre meno frequente è il ricorso agli investimenti diretti esteri.

Circa i due terzi delle imprese intrattengono relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni (tav. a17), una quota al di sopra sia della media nazionale che del Mezzogiorno (rispettivamente 63,3 e 61,4 per cento); i rapporti più frequenti sono quelli di filiera (commessa e subfornitura). In Basilicata solo il 4,7 per cento delle imprese subfornitrici ha dichiarato di avere rapporti con com-

mittenti esteri (16,2 per cento in Italia). Nell'industria in senso stretto tale quota raddoppia, ma rimane notevolmente al di sotto della media delle aree di confronto. Come nel resto del paese, in quasi l'ottanta per cento dei casi l'oggetto della relazione riguarda l'attività principale svolta dall'impresa. Gli accordi finalizzati alla progettazione, ricerca, sviluppo e innovazione appaiono invece meno diffusi rispetto all'Italia (9,3 e 12,2 per cento delle imprese, rispettivamente). Solo il 3,2 per cento delle imprese ha instaurato rapporti con università e centri di ricerca (4,7 in Italia).

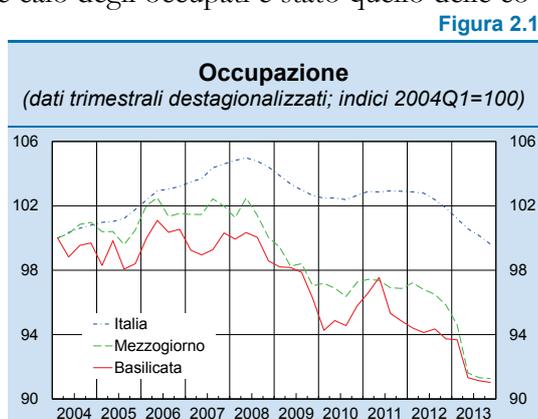
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Il mercato del lavoro lucano nel 2013 ha continuato a risentire del protrarsi della fase recessiva. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, rispetto al 2012 l'occupazione è diminuita del 2,6 per cento (tav. a18), meno che nelle media del Mezzogiorno (-4,6 per cento). La contrazione, depurata per gli effetti stagionali, si sarebbe attenuata nella seconda metà dell'anno (fig. 2.1). Le ore lavorate si sono ridotte complessivamente dell'1,8 per cento rispetto al 2012, un calo inferiore a quello registrato in Italia e nel Mezzogiorno (-2,6 e -5,2 per cento, rispettivamente), e meno intenso rispetto all'anno precedente (-8,1 per cento).

Il settore che ha registrato il maggiore calo degli occupati è stato quello delle costruzioni (-12,6 per cento), seguito dal comparto agricolo e dall'industria in senso stretto; l'occupazione nei servizi è lievemente cresciuta, grazie al buon andamento del commercio e dei servizi turistici (1,8 per cento).

Dopo due anni di crescita, l'occupazione femminile ha registrato una riduzione, sebbene inferiore a quella maschile (-0,7 e -3,8 per cento, rispettivamente). Le generazioni più giovani continuano a essere le più penalizzate dalla debolezza del mercato del lavoro: gli occupati tra 15 e 34 anni sono diminuiti del 12,5 per cento, come nel Mezzogiorno e più che in Italia (-8,3 per cento). I lavoratori con più di 35 anni sono invece lievemente aumentati (0,5 per cento), in controtendenza rispetto alle regioni meridionali. L'innalzamento dell'età media degli occupati, ininterrotto dal 2008, riflette anche l'intensificazione dei flussi di emigrazione e l'invecchiamento della popolazione (cfr. il riquadro: *Demografia e occupazione nei sistemi locali del lavoro*).



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

DEMOGRAFIA E OCCUPAZIONE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

In base ai dati degli ultimi due *Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni* condotti dall'Istat, la Basilicata è la regione italiana che ha fatto registrare la dinamica demografica più negativa: la popolazione residente è diminuita del 3,3 per cento (21.000 unità) tra il 2001 e il 2011, a fronte di un aumento dello 0,5 e del 4,3 per cento per il Mezzogiorno e l'Italia rispettivamente. La contrazione della popolazione è stata più marcata nella provincia di Potenza (-4,0 per cento) che in quella di Matera (-2,0).

In base alla *Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente* diffusa dall'Istat, tra il 2001 e il 2011 sono stati negativi sia il saldo migratorio sia quello naturale (-2,2 e -1,1 punti, rispettivamente; tav. a19).

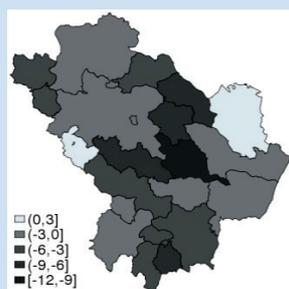
Nel periodo tra i due censimenti l'invecchiamento della popolazione si è accentuato. L'indice di vecchiaia, definito come numero di residenti con almeno 65 anni per 100 residenti con meno di 15 anni, è passato da 118,9 a 154,1 tra il 2001 e il 2011. L'invecchiamento è stato più rapido di quello registrato nel Mezzogiorno (da 93,9 a 122,9) e in Italia (da 131,4 a 148,8).

I dati relativi ai sistemi locali del lavoro (SLL) consentono di analizzare le dinamiche demografiche per partizioni di territorio omogenee. Nelle aree meglio collegate alle reti di trasporto e con centri più popolosi si sono registrate variazioni della popolazione meno sfavorevoli della media regionale; il sistema di Matera è stato l'unico a segnare un aumento tra il 2001 e il 2011 (2,2 per cento). Andamenti analoghi hanno registrato i saldi migratori (fig. r3a). La prevalenza di popolazione anziana, misurata dall'indice di vecchiaia, è più accentuata nei piccoli SLL interni dell'alta collina materana e della montagna potentina (fig. r3b).

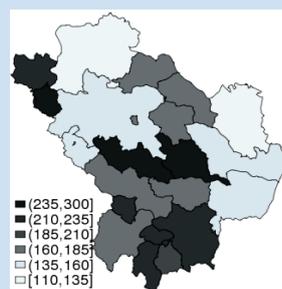
Figura r3

Andamenti demografici dei Sistemi Locali del Lavoro in Basilicata (valori percentuali)

(a) variazione popolazione dovuta a saldi migratori (1)



(b) indice di vecchiaia 2011 (2)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*.

(1) Cumulata dei saldi migratori tra il 22 ottobre 2001 e il 9 ottobre 2011 in rapporto alla popolazione al 22 ottobre 2001. – (2) Rapporto percentuale tra i residenti di età superiore a 64 anni e residenti di età inferiore a 15 anni alla data del Censimento 2011.

Secondo la classificazione Istat basata sulla specializzazione produttiva del 2001, 17 SLL, su un totale di 21, non hanno specializzazione produttiva. Si tratta di SLL generalmente piccoli (con l'eccezione di quello di Potenza) dove nel 2011 viveva in totale il 64 per cento della popolazione regionale. In queste aree il tasso di occupazione è stato, tra il 2004 e il 2012, più basso che altrove (37,2 per cento) e la popolazione tra i due censimenti è diminuita del 5,1 per cento. Tra i rimanenti SLL, i due specializzati nella manifattura pesante hanno registrato tassi di occupazione leggermente superiori (38,3 per cento) accompagnati da una flessione della popolazione più contenuta (-0,9); i due specializzati nel *made in Italy*, a fronte di un tasso di occupazione significativamente più elevato (40,0), hanno visto crescere la popolazione dell'1,7 per cento.

Nel 2013 il numero di posizioni lavorative alle dipendenze si è ridotto del 4,7 per cento, mentre sono aumentate quelle indipendenti (3,0 per cento). L'occupazione a tempo parziale è salita del 5,7 per cento, con minore intensità tra le donne (1,8), che rappresentano circa il 70 per cento di questa tipologia di lavoratori. L'occupazione a tempo pieno ha registrato per contro una flessione del 4,0 per cento.

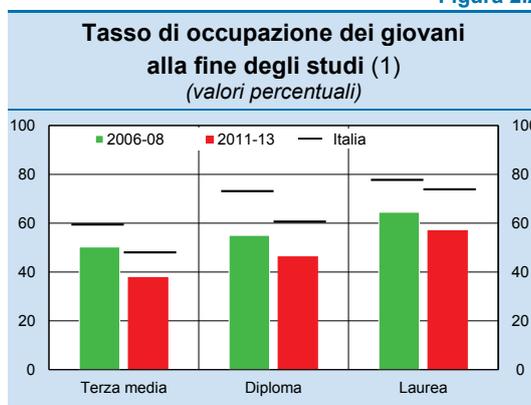
Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è sceso al 46,1 per cento (0,8 punti percentuali meno del 2012). Tra i maschi il tasso di occupazione è diminuito dal 58,0 al 56,3 per cento; tra le donne si è mantenuto stabile al 35,8.

Nel 2013 le retribuzioni mensili nette dei lavoratori dipendenti residenti in regione, desumibili dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, sono state pari a 1.203 euro, contro una media di 1.184 per il Mezzogiorno e 1.268 per l'Italia. I salari orari, calcolati sulla base delle ore abitualmente lavorate (cfr. la sezione: Note metodologiche), si attestavano a 8,8 euro, un valore in linea con il Mezzogiorno e minore di quello medio nazionale (9,1). Le retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti lucani sono state inferiori del 3,4 per cento in termini reali nel 2013 rispetto al 2008 (del 5,6 e del 4,5 rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia).

L'inserimento lavorativo dei giovani al termine degli studi. – In Basilicata, le condizioni di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro sono peggiorate nel corso degli ultimi anni. Il possesso di un titolo di studio elevato ha garantito migliori prospettive lavorative, sebbene in misura inferiore in regione che nel resto d'Italia. Il tasso di occupazione dei giovani con al massimo la terza media è infatti sceso di 12,4 punti percentuali tra il triennio 2006-08 e il triennio 2011-13, quello dei giovani diplomati di 8,6 punti e quello dei giovani laureati di 7,4 punti (fig. 2.2 e tav. a20). Nella media italiana, il peggioramento degli esiti occupazionali per i laureati è stato meno marcato che per i gradi di istruzione inferiori.

La Basilicata è la regione italiana con la più forte mobilità dei giovani laureati verso altre aree. Secondo l'Indagine sull'inserimento professionale dei laureati curata dall'Istat (cfr. la sezione: Note metodologiche), su 100 laureati triennali del 2007 residenti in regione prima degli studi solo 54 vi risiedevano anche nel 2011 (66 nella media delle regioni meridionali; tav. a21). Considerando i laureati con un livello di istruzione formale più elevato, ossia quelli a ciclo unico o specialistici, la quota di residenti nel 2011 è ancora più bassa che per i laureati triennali. La minore presenza di laureati residenti rispetto al Mezzogiorno è legata anche a una più alta mobilità di studenti verso atenei di altre regioni (cfr. il riquadro: *Il sistema universitario in Basilicata*).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Riferita a coloro che non svolgono attività di studio o di formazione. Per i giovani con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

IL SISTEMA UNIVERSITARIO IN BASILICATA

Il sistema universitario regionale, la cui offerta è specializzata prevalentemente nell'area scientifica, ha mostrato negli ultimi anni una riduzione della domanda a esso rivolta.

Gli immatricolati. – In base ai dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della

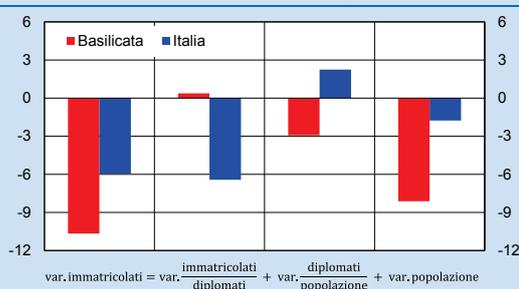
ricerca (MIUR), nel 2012 i residenti in Basilicata immatricolati nelle università italiane hanno registrato una flessione del 9,9 per cento rispetto all'anno precedente (cfr. il documento: *L'Economia della Basilicata*, giugno 2013). Tra il 2009 e il 2012 quelli di età inferiore a 21 anni sono diminuiti di quasi l'11 per cento, più della media italiana e del Mezzogiorno (rispettivamente -5,8 e -9,2 per cento). Al calo contribuisce sia la flessione della popolazione di quella fascia di età sia la diminuzione del rapporto tra diplomati e popolazione (fig. r4). Nello stesso periodo, il calo è stato più intenso per gli immatricolati nelle strutture regionali (-26,2 per cento), a seguito soprattutto dell'aumento della quota di lucani immatricolati nelle altre regioni meridionali.

L'offerta. – Nel 2012 i professori e i ricercatori universitari di ruolo erano in regione 316, con una quota di ricercatori leggermente superiore alla media nazionale (45,6 contro 44,2 per cento). Rispetto al 2004 il numero di docenti è diminuito del 3,9 per cento, un dato in linea con la media nazionale. Il rapporto tra iscritti e docenti, pari a 24,4, è inferiore a quello nazionale (31,3) e meridionale (33,2), riflettendo anche l'assenza di grandi atenei. La regione presenta un'offerta concentrata in ambito scientifico e, seppur in misura inferiore, nelle discipline umanistiche; ciò emerge sia dall'analisi della composizione del corpo docente sia dai dati dell'Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) per il settennio 2004-2010 (tav. a22).

In base ai dati della *Valutazione della Qualità della Ricerca*, che ha riguardato, per il periodo 2004-2010, i prodotti di ricerca (principalmente articoli scientifici, monografie e capitoli di libro) del personale universitario di ruolo delle università, l'indicatore di qualità della ricerca assume valori inferiori alla media nazionale in sette delle undici aree disciplinari presenti in regione (fig. r5 e tav. a23; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La Basilicata mostra tuttavia risultati superiori rispetto al Mezzogiorno in sei aree ed è in linea con la media meridionale in altre tre. La qualità della ricerca dei docenti assunti o promossi nel periodo considerato è superiore alla media di quelli già presenti nella maggior parte delle aree disciplinari. Nel confronto con i docenti assunti o promossi delle altre regioni italiane, quelli lucani presentano una valutazione migliore della media nazionale nell'ingegneria industriale e dell'informazione e nelle scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; simile o inferiore nelle restanti aree disciplinari (tav. a24).

Figura r4

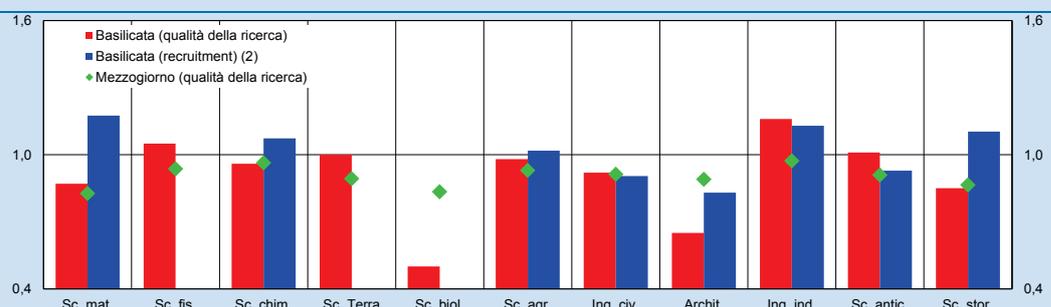
Contributi alla variazione degli immatricolati residenti tra 18 e 20 anni (2009-2012) (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. Le variazioni sono espresse come differenze dei logaritmi.

La qualità della ricerca universitaria in Basilicata (1) (valori indice; media italiana nell'area disciplinare=1)



Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche. – (2) Qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nel periodo 2004-2010 rispetto alla media complessiva nazionale nella specifica area disciplinare.

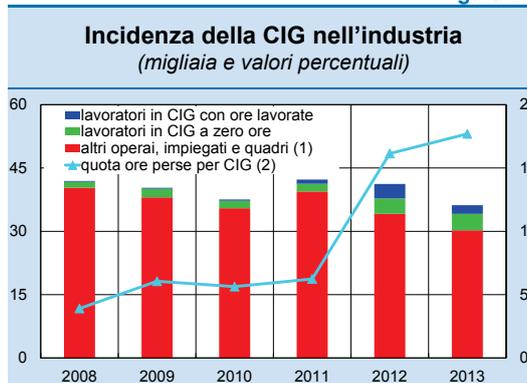
Il diritto allo studio. – Il principale intervento a favore degli studenti privi di mezzi è costituito dalla borsa di studio, erogata a livello regionale e finanziata in parte attraverso tasse universitarie e somme stanziare dalle Regioni, in parte con un apposito fondo ministeriale. In base ai dati del MIUR elaborati dall'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario del Piemonte, in Basilicata la totalità degli idonei risultava nel 2011 assegnataria di una borsa di studio (67,7 per cento in Italia); in rapporto al totale degli iscritti, i borsisti erano pari al 29,6 per cento (10,6 per cento nella media del paese).

Gli ammortizzatori sociali. – Nel 2013 le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) sono diminuite del 21,5 per cento rispetto al 2012 (tav. a25). La riconversione di grandi stabilimenti nel settore dei mezzi di trasporto, iniziata durante l'anno, ha causato gran parte dell'incremento degli interventi straordinari e in deroga (33,6 per cento), a fronte della flessione di quelli ordinari, cui si era fatto ricorso nel 2012.

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nei settori industriali l'incidenza degli occupati in CIG sul totale di quelli che vi potrebbero accedere è salita al 16,4 per cento (fig. 2.3). Si tratta di un valore molto superiore alla media dell'Italia (4,8 per cento) e del Mezzogiorno (5,6). Il rapporto tra le ore di CIG e le ore lavorate nell'industria è stato pari al 17,7 per cento nel 2013.

Nei primi quattro mesi del 2014, il ricorso alla CIG straordinaria nell'automotive ha accelerato ulteriormente, causando un aumento pari al 45,7 per cento delle ore totali autorizzate rispetto allo stesso periodo del 2013.

Figura 2.3



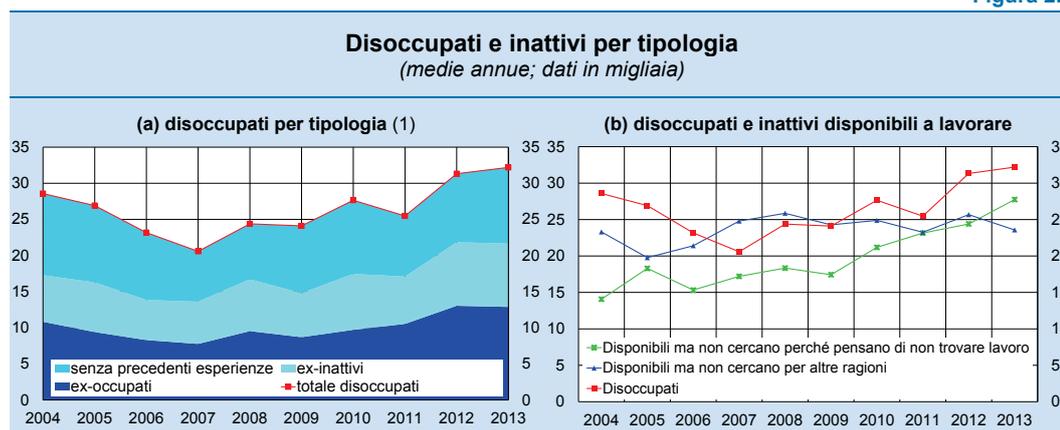
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Operai, impiegati e quadri sono i profili professionali per i quali è prevista la CIG. – (2) Rapporto tra ore di CIG e ore lavorate per operai, impiegati e quadri nell'industria. Scala di destra.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2013 in Basilicata l'offerta di lavoro (la somma di occupati e persone in cerca di occupazione) è diminuita dell'1,8 per cento, in linea con il Mezzogiorno, ma più della media nazionale (-0,4 per cento). Il calo ha riguardato principalmente gli uomini (-2,8 per cento). Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni si è ridotto al 54,5 per cento, dal 55,0 dell'anno precedente.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I disoccupati, sulla base della loro condizione autodichiarata, sono classificati in: senza precedenti esperienze lavorative e con precedenti esperienze. Questi ultimi sono a loro volta classificati in ex-occupati o ex-inattivi a seconda che dichiarino di aver lavorato o meno, rispettivamente, prima di aver iniziato a cercare lavoro.

Il numero di disoccupati è aumentato del 2,8 per cento. Le difficoltà dei lavoratori più giovani sono confermate dal fatto che tale crescita è attribuibile esclusivamente agli individui senza precedenti esperienze lavorative (in aumento dell'11,2 per cento nel 2013; fig. 2.4a), a fronte della stabilità del numero degli ex-inattivi e del decremento degli ex-occupati (-1,2 per cento).

Fenomeni di possibile scoraggiamento dei non occupati a fronte della perdurante debolezza del mercato del lavoro sono indicati dal numero di persone inattive che dichiarano di essere disponibili a lavorare, ma che non cercano lavoro pensando di non riuscire a trovarlo (28.000; fig. 2.4b). Dal 2008 questa categoria di non occupati è aumentata del 51,3 per cento.

Il tasso di disoccupazione si è portato nella media dell'anno al 15,2 per cento (14,5 nel 2012), rimanendo inferiore a quello del Mezzogiorno, dove ha raggiunto il 19,7 per cento, ma superiore alla media nazionale (12,2).

La debolezza della domanda nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni ha comportato un forte aumento della disoccupazione maschile (dal 14,6 al 15,5 per cento), mentre quella femminile è aumentata di soli 0,4 punti percentuali, mantenendosi a un livello più basso (14,8). Rimane molto elevato il divario nel tasso di disoccupazione tra le classi di età. Il tasso di disoccupazione tra i giovani di 15-34 anni è salito al 31,5 per cento dal 28,2; quello della classe di età 35-54 anni si è mantenuto stabile al 10,0 per cento.

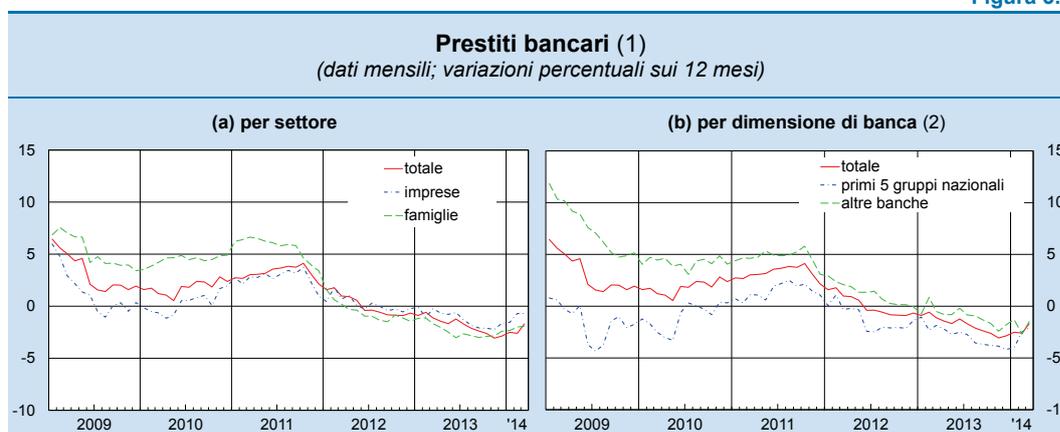
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2013 i prestiti bancari alla clientela residente in regione si sono ridotti del 2,9 per cento, a fronte di una diminuzione dello 0,7 nel 2012 (tav. 3.1). La flessione è stata in linea con la media del Mezzogiorno, e meno intensa rispetto a quella nazionale (-2,6 e -3,7 per cento, rispettivamente). Sulla base di dati preliminari, la dinamica flettente si sarebbe attenuata nei primi mesi del 2014.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Il dato di marzo 2014 è provvisorio. – (2) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008.

Il calo dei prestiti è stato più accentuato per le famiglie consumatrici che per le imprese (-2,4 e -1,6 per cento, rispettivamente, a fine 2013; fig. 3.1); tra queste ultime, è stato maggiore per quelle di piccole dimensioni. Il credito delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali è diminuito già a partire da marzo 2012, mentre i finanziamenti concessi dalle altre banche hanno iniziato a contrarsi solo dall'inizio del 2013.

Sulla base delle risposte delle banche che hanno partecipato alle indagini della Banca d'Italia, l'andamento dei finanziamenti a imprese e famiglie consumatrici ha riflesso sia una domanda di credito ancora debole sia tensioni sulle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato						Totale
		Totale settore privato	Imprese				Famiglie consumatrici	
			Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
				Totale piccole imprese	di cui: Famiglie prod. (3)			
Dic. 2011	4,1	2,0	1,0	0,8	1,4	0,8	3,4	2,1
Dic. 2012	1,3	-0,9	-0,2	0,1	-0,9	-1,9	-1,5	-0,7
Mar. 2013	-4,1	-0,8	-0,2	-0,4	0,1	-0,9	-1,7	-1,1
Giu. 2013	1,0	-1,5	-0,6	-0,5	-0,9	-1,0	-3,0	-1,2
Set. 2013	-2,1	-2,4	-2,1	-2,2	-1,8	-1,4	-3,0	-2,4
Dic. 2013	-11,6	-1,9	-1,6	-1,1	-2,7	-2,4	-2,4	-2,9
Mar. 2014 (4)	-7,2	-1,2	-0,7	-0,1	-2,1	-1,1	-1,9	-1,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le società finanziarie e assicurative e le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine rivolta nel mese di marzo 2014 a un campione di circa 70 responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre dello scorso anno la domanda di credito da parte delle imprese è tornata a ridursi, interrompendo la dinamica lievemente espansiva registrata nei primi mesi del 2013. Il calo si è esteso a tutti i principali comparti produttivi eccetto il terziario (fig. r6a). Secondo la *Regional Bank Lending Survey* (Rbls), che fornisce indicazioni coerenti con questo quadro, la flessione della domanda di finanziamenti destinati agli investimenti non è stata interamente compensata dalla richiesta di fondi connessa alla ristrutturazione e al consolidamento delle posizioni debitorie.

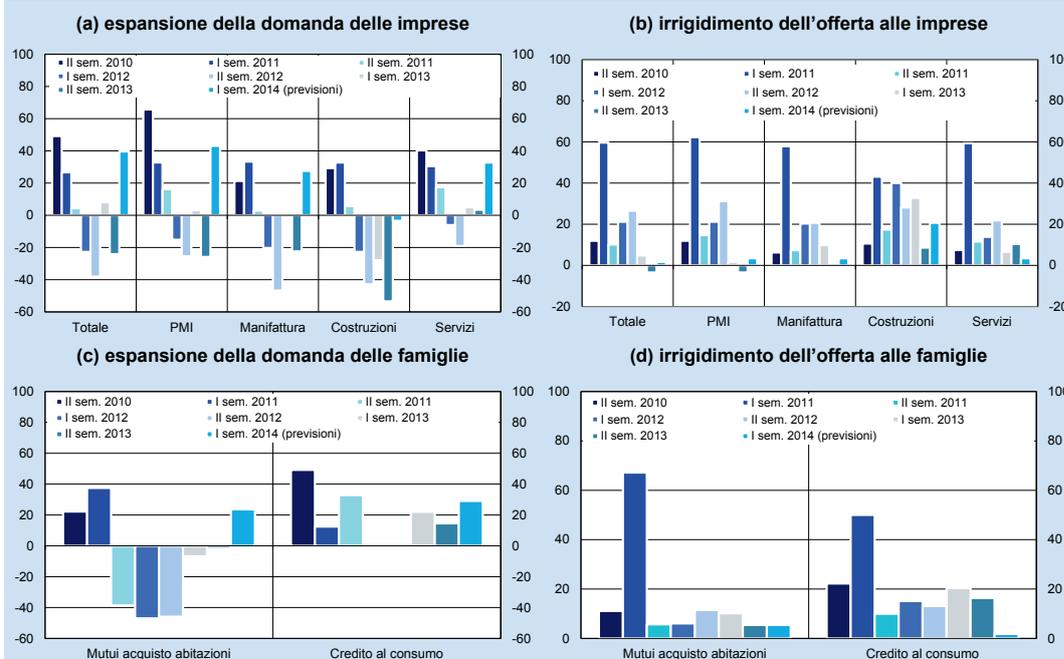
Dal lato dell'offerta si rilevano segnali di allentamento, con residue tensioni nei confronti delle imprese delle costruzioni e dei servizi (fig. r6b). Secondo la Rbls, le banche hanno confermato un atteggiamento prudente in termini di spread applicati nei confronti dei debitori più rischiosi. Per il primo semestre dell'anno in corso, le banche hanno segnalato un'espansione della domanda di credito proveniente dalle imprese a fronte di una sostanziale invarianza nelle condizioni di offerta.

Con riguardo alle famiglie, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni è rimasta stabile nel 2013, a fronte di una debole ripresa di quella per il credito al consumo (fig. r6c). Per i primi sei mesi del 2014, le banche intervistate hanno indicato un'espansione della domanda sia di credito al consumo sia di mutui. Le condizioni di offerta applicate alle famiglie sono rimaste, nel complesso, improntate alla cautela, specie per quanto concerne il credito al consumo (fig. r6d). Per quanto riguarda i mu-

tui, la selettività delle banche si è manifestata in particolare attraverso gli spread applicati alle posizioni più rischiose.

Figura r6

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito (1)
(valori percentuali)



Fonte: Indagine della sede regionale della Banca d'Italia su un campione di responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

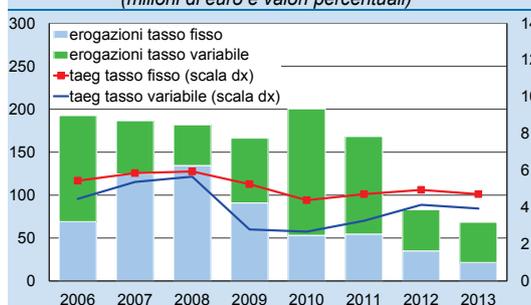
(1) Gli istogrammi rappresentano la percentuale di risposte di "aumento della domanda di credito" / "irrigidimento dell'offerta di credito", al netto delle risposte "diminuzione della domanda di credito" / "allentamento dell'offerta di credito". Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e 100.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito concesso alle famiglie consumatrici è diminuito del 3,0 per cento nei dodici mesi terminanti a dicembre 2013, accentuando la dinamica flettente del 2012 (-1,0 per cento; tav. 3.2). Sono calati sia i mutui per l'acquisto di abitazioni (-2,7 per cento), sia, soprattutto, il credito al consumo (-4,5 a dicembre 2013 a fronte del -0,9 di dicembre 2012).

Le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno subito una ulteriore riduzione nell'anno scorso, a circa 70 milioni di euro (-17,5 per cento rispetto al 2012, due terzi in meno rispetto al picco del 2010; fig. 3.2). La contrazione si è concentrata nella componente a tasso fisso la cui incidenza è diminuita nel 2013 al 31 per cento del

Figura 3.2

Erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni e tassi d'interesse (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato.

totale (42 per cento nel 2012). In media, il differenziale tra il tasso fisso e quello variabile è rimasto stabile al livello registrato nel 2012, intorno agli 80 centesimi di punto.

È proseguita nel corso del 2013 la tendenza, avviatasi nell'anno precedente, all'aumento della quota di erogazioni riguardanti mutui di importo più contenuto, mentre la quota di operazioni oltre i 150.000 euro è diminuita al 21,6 per cento dal 24 del 2012. Tale riduzione potrebbe riflettere un andamento più vivace del mercato immobiliare nelle fasce di prezzo inferiori e il desiderio delle banche di frazionare maggiormente i propri portafogli, oltre che la diminuzione della quota del prezzo dell'immobile finanziata dal mutuo (*loan to value*).

Nel quarto trimestre del 2013 i tassi d'interesse praticati dalle banche sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono stati pari in media al 4,05 per cento, più bassi di circa 20 centesimi rispetto al corrispondente periodo del 2012 (tav. a33). Sulla base di dati preliminari, nel primo trimestre di quest'anno i tassi avrebbero subito una riduzione di circa 30 centesimi rispetto alla fine del 2013 (3,72 per cento).

Nel periodo 2008-2013 il credito al consumo (al netto delle sofferenze) ha registrato una contrazione cui hanno contribuito sia il calo dei consumi sia l'aumentata rischiosità dei prestiti alle famiglie, che ha indotto gli intermediari ad adottare politiche di offerta più restrittive. Contestualmente ne è diminuita l'incidenza sul reddito disponibile (dal 12,5 per cento del 2008 all'11,4 del 2013) e sul credito totale alle famiglie (dal 40,1 al 35,4 per cento; tav. a29).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,4	-2,9	-2,7	-2,3	44,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,9	-0,5	-4,5	-4,0	33,4
<i>Banche</i>	-4,8	-5,1	-4,6	-3,6	15,6
<i>Società finanziarie</i>	3,1	3,9	-4,5	-4,3	17,8
Altri prestiti (4)					
Banche	-0,6	-2,6	-1,8	-1,3	22,5
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,0	-2,1	-3,0	-2,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito complessivo erogato al settore produttivo è diminuito del 2,4 per cento nei dodici mesi terminanti a dicembre 2013, accentuando il calo registrato nel 2012 (tav. 3.3). La contrazione ha riguardato tutte le principali

branche di attività economica ed è stata particolarmente marcata per le imprese delle costruzioni (-5,5 per cento) e per quelle dei servizi (-2,1).

La riduzione dei prestiti alle imprese manifatturiere, che è risultata meno intensa rispetto al 2012, ha interessato tutti i principali comparti produttivi ad eccezione di quello della fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici, che ha registrato un incremento imputabile principalmente al comparto farmaceutico (tav. a28). Al fine di attenuare gli effetti della decelerazione dei finanziamenti destinati al settore produttivo, negli anni recenti gli enti locali hanno attuato alcuni provvedimenti volti a favorire l'accesso al credito da parte delle imprese (cfr. il riquadro: *I programmi pubblici di sostegno finanziario alle imprese*).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti auto liquidanti	-14,2	-9,6	-14,8	-13,5
di cui: <i>factoring</i>	13,1	27,7	-9,8	-7,4
Aperture di credito in conto corrente	-1,9	-7,6	-12,5	-16,2
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,1	-6,6	-6,0	-5,4
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-7,6	-9,8	-11,0	-11,2
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-3,3	-1,8	-0,8	-2,4
Costruzioni	-2,3	-2,1	-5,5	-5,1
Servizi	-0,4	-1,9	-2,1	-1,6
Altro (5)	-0,4	-0,1	-0,6	0,8
Totale (4)	-1,5	-1,7	-2,4	-2,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Da un'analisi condotta su un campione di circa 1.600 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi (cfr. la sezione: Note Metodologiche), è emerso che nel 2013 la contrazione dei prestiti bancari ha riguardato in misura più pronunciata le imprese giudicate più rischiose sulla base degli indicatori di bilancio (per le quali il calo è stato di circa il 4,7 per cento a fronte di un calo del 2,0 per quelle meno rischiose).

Al calo del credito alle imprese hanno contribuito principalmente i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti auto liquidanti) e all'operatività ordinaria (aperture di credito in conto corrente) che, in connessione con la debole dinamica del fatturato aziendale, hanno registrato una riduzione, rispettivamente, del 14,8 e del 12,5 per cento. I mutui e le altre forme tecniche

a scadenza, in particolare il leasing finanziario, hanno risentito della scarsa attività di investimento in capitale fisso e si sono contratte del 6 per cento.

I tassi di interesse a breve termine praticati dal sistema bancario alle imprese lucane sono aumentati a fine 2013 al 7,38 per cento (6,99 a fine 2012; tav. a33). Tra l'ultimo trimestre del 2012 e il corrispondente periodo del 2013 il TAEG sui nuovi finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese, che nelle regioni di minori dimensioni può presentare una certa erraticità, si è invece ridotto di circa un quarto di punto, al 5,50 per cento. Sulla base di dati provvisori, nei primi tre mesi del 2014 i tassi d'interesse alle imprese, sia a breve sia a medio e a lungo termine, si sarebbero ridotti di circa un decimo di punto.

I PROGRAMMI PUBBLICI DI SOSTEGNO FINANZIARIO ALLE IMPRESE

Negli anni più recenti le Regioni hanno utilizzato diversi strumenti per sostenere l'accesso al credito delle imprese, avvalendosi, soprattutto nel Mezzogiorno, dei fondi comunitari. Tali strumenti sono rappresentati da finanziamenti erogati da finanziarie regionali direttamente o congiuntamente a banche, da contributi in conto interessi sui prestiti alle imprese, da contributi a confidi o da garanzie su prestiti alle imprese rilasciate dall'ente pubblico, direttamente o attraverso confidi.

In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia nel mese di febbraio 2014 presso la Regione Basilicata e la finanziaria regionale Sviluppo Basilicata, il sostegno della Regione alle imprese si è concretizzato sia attraverso finanziamenti agevolati e interventi per il rafforzamento patrimoniale dei confidi (fondi per cassa) sia con il rilascio di garanzie a favore del sistema bancario e dei confidi.

I fondi per cassa. – Nel quinquennio 2009-2013 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese lucane (con esclusione, quindi, dei contributi a fondo perduto) ammontano a circa 11 milioni di euro, di cui il 71 per cento sotto forma di interventi diretti al rafforzamento dei fondi rischi dei confidi e la restante parte attraverso finanziamenti diretti alle imprese nell'ambito dello strumento del microcredito finanziato dal Fondo Sociale Europeo (tav. r1).

I fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno all'accesso al credito ammontano a poco più dello 0,3 per cento del complesso dei prestiti bancari alle imprese con meno di venti addetti in essere all'inizio del quinquennio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'incidenza è pari a circa la metà rispetto alla media del Mezzogiorno e del paese.

Gli incentivi per cassa effettivamente erogati nel periodo sono stati l'86 per cento circa delle somme deliberate, più che nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente il 59 e il 79 per cento degli importi deliberati). Il disallineamento tra delibere ed erogazioni può dipendere dai tempi necessari per il perfezionamento delle procedure di agevolazione e per la stipulazione dei rapporti bancari, nonché da fenomeni di retrocessioni e revoche di contributi per la mancata effettuazione degli investimenti previsti.

Le garanzie. – Accanto alle agevolazioni per cassa, l'azione regionale volta a favorire l'accesso al credito delle imprese si è concretizzata soprattutto nella prestazione di

garanzie che, nel periodo analizzato, sono ammontate a oltre 18 milioni (il 2,3 per cento del totale nazionale), di cui circa il 10 per cento sotto forma di controgaranzie a favore dei confidi.

Tavola r1

Misure di sostegno per l'accesso al credito delle PMI (periodo di riferimento 2009-2013; milioni di euro e valori percentuali)			
	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
Agevolazioni per cassa			
Importo deliberato (1)	11	743	5.848
Composizione percentuale per forma tecnica:			
<i>Finanziamenti diretti non garantiti dal sistema bancario</i>	29,0	36,7	10,3
<i>Finanziamenti diretti con fidejussione bancaria</i>	23,4
<i>Cofinanziamento con banche</i>	..	19,0	45,3
<i>Contributi in conto interessi</i>	..	12,4	7,5
<i>Intervento a favore dei confidi o altri enti di garanzia</i>	71,0	28,5	12,7
<i>Altro</i>	..	3,4	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>Per memoria: incidenza su stock di prestiti alle PMI (2)</i>	<i>0,3</i>	<i>0,7</i>	<i>0,8</i>
Rilascio di garanzie			
Importo deliberato	18	230	806
di cui: a favore dei Confidi	2	73	417

Fonte: rilevazione Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Ammontare dei fondi deliberati nel periodo 2009-2013 dalla Regione, direttamente o attraverso la finanziaria regionale, per le varie misure di sostegno/integrazione all'accesso al credito; milioni di euro. – (2) Rapporto tra i fondi deliberati per cassa dalla Regione nel quinquennio 2009-2013 e il totale dei prestiti alle imprese di piccole e medie dimensioni alla fine del 2009; valori percentuali.

La qualità del credito

Il protrarsi della recessione economica ha continuato a riflettersi sulla qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri del 2013, in regione il flusso di nuove sofferenze rettificato è stato pari al 4,0 per cento dei prestiti in essere all'inizio del periodo (tav. a30), un valore più elevato rispetto alla media nazionale ma sostanzialmente in linea con il Mezzogiorno (rispettivamente 3,0 e 4,1 per cento). Il tasso di decadenza dei prestiti ha registrato un massimo nel primo trimestre del 2013, per poi migliorare. In base a dati provvisori, il miglioramento si sarebbe confermato nel primo trimestre dell'anno in corso.

Il dato risulta inferiore rispetto a quello di fine 2012 (4,8 per cento), a seguito del miglioramento registrato tra le imprese (dal 7,3 al 6,2 per cento), nell'ambito delle quali il forte calo del tasso di decadenza nelle costruzioni ha più che compensato la crescita nel comparto manifatturiero.

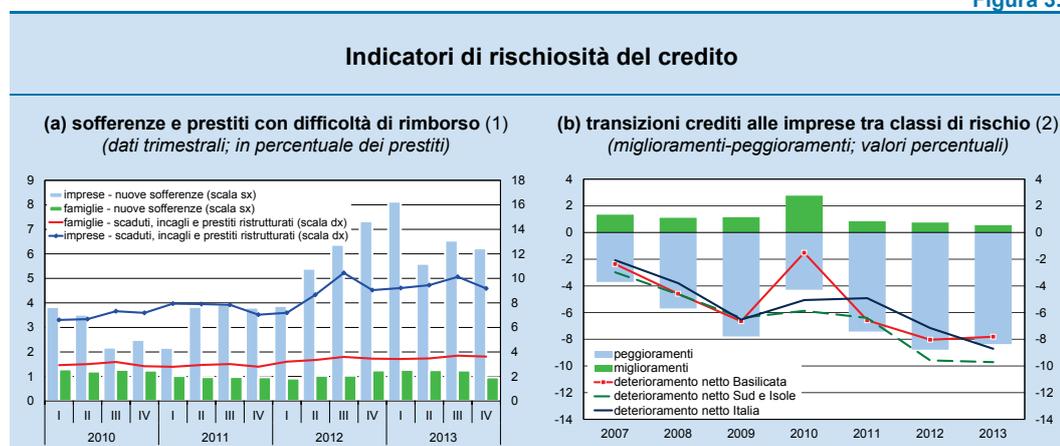
I valori del tasso di decadenza rilevati per il comparto manifatturiero e delle costruzioni sono passati rispettivamente dal 6,7 per cento di fine 2012 all'11,7 a fine 2013, e dal 14,2 al 6,3 per cento; i due comparti hanno risentito dell'evoluzione di alcune specifiche crisi aziendali. Depurando il dato per tenere conto di questi eventi – che rivestono per alcuni aspetti un carattere eccezionale – il tasso di decadenza sarebbe stato

dell'1,9 per cento a fine 2013 a fronte del 3,8 dell'anno precedente per il comparto manifatturiero e del 6,3 a fronte del 2,7 nel 2012 per le costruzioni.

L'incidenza delle altre partite deteriorate (incagli, crediti scaduti e prestiti ristrutturati) rispetto ai prestiti delle imprese è rimasta sostanzialmente stabile sui valori di fine 2012 (9,1 per cento; tav. a30 e fig. 3.3a). L'indice di deterioramento netto del credito alle imprese, che tiene conto di tutti i crediti la cui qualità è peggiorata, al netto dei miglioramenti, è rimasto stabile nel 2013 (-7,8 per cento a dicembre; fig. 3.3b), su livelli lievemente migliori del Mezzogiorno e dell'Italia.

Per le famiglie consumatrici il tasso di decadimento ha subito una lieve riduzione (1,0 per cento nel 2013 contro l'1,2 nel 2012), registrando un valore migliore rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente 1,3 e 1,6 a fine 2013). L'incidenza delle altre partite deteriorate sui prestiti alle famiglie è rimasta sostanzialmente stabile al 3,6 per cento.

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

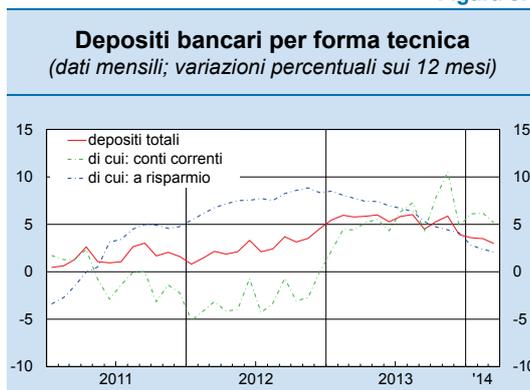
Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi detenuti da famiglie consumatrici e imprese residenti in Basilicata hanno continuato ad aumentare, sebbene a tassi decrescenti (3,9 per cento a fine 2013, dal 4,5 registrato nel 2012; tav. a31 e fig. 3.4).

Il rallentamento si è associato a un riequilibrio dei saggi di crescita tra le forme di provvista a scadenza più protratta e quelle caratterizzate da maggiore liquidità. I depositi a risparmio sono infatti aumentati del 4,1 per cento sui dodici mesi (8,3 per cento a fine 2012), mentre quelli in conto corrente sono saliti del 4,8 per cento a dicembre 2013, dopo la stagnazione del 2012.

Dopo l'aumento del 2012 (1,8 per cento), il valore complessivo, ai prezzi di mercato, dei titoli delle famiglie consumatrici e delle imprese lucane a custodia presso il sistema bancario si è contratto dell'1,7 per cento. Tra le diverse tipologie di attività finanziarie, si è ridotto del 4,1 per cento il valore dei titoli di Stato italiani, e, soprattutto, quello delle obbligazioni emesse da banche italiane (-11,4 per cento; tav. a31). Ha continuato a ridursi il valore delle gestioni patrimoniali (-14,6 per cento; tav. a32), in particolare di quelle bancarie (-28,1 per cento), per effetto di flussi di investimento ancora negativi.

Figura 3.4



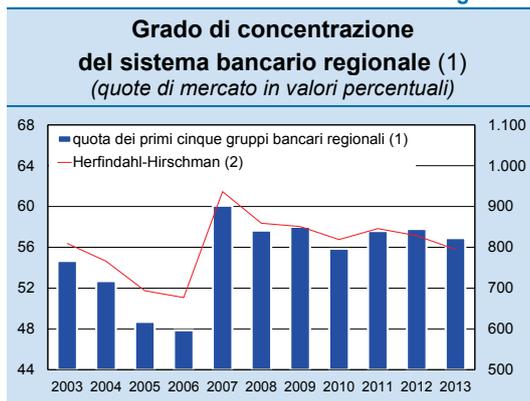
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è aumentato di un'unità, salendo a 31 (tav. a34). Gli sportelli hanno subito una lieve riduzione scendendo a 236 (5 unità in meno rispetto al 2012). La diminuzione delle dipendenze bancarie non ha comportato una riduzione del numero dei comuni serviti, che è salito a 85 a fine 2013 (84 nel 2012).

Il grado di concentrazione del mercato regionale dei prestiti ha confermato la tendenza decrescente che è in atto dal 2007, anno in cui si realizzarono importanti aggregazioni tra istituti (fig. 3.5). L'indice di Herfindahl e la quota dei principali cinque gruppi bancari regionali si sono portati nel 2013 rispettivamente a 795 e al 56,9 per cento, entrambi su livelli di poco inferiori a quelli del 2012 e prossimi a quelli di dieci anni prima.

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. - (2) Scala di destra. Indice espresso in base 10.000.

La presenza delle banche locali in Basilicata. – Prima della crisi economico-finanziaria, nel 2007, più della metà delle banche operanti con propri sportelli presentava la caratteristica di banca locale (intermediari di piccole dimensioni specializzati nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta; cfr. la sezione: Note metodologiche).

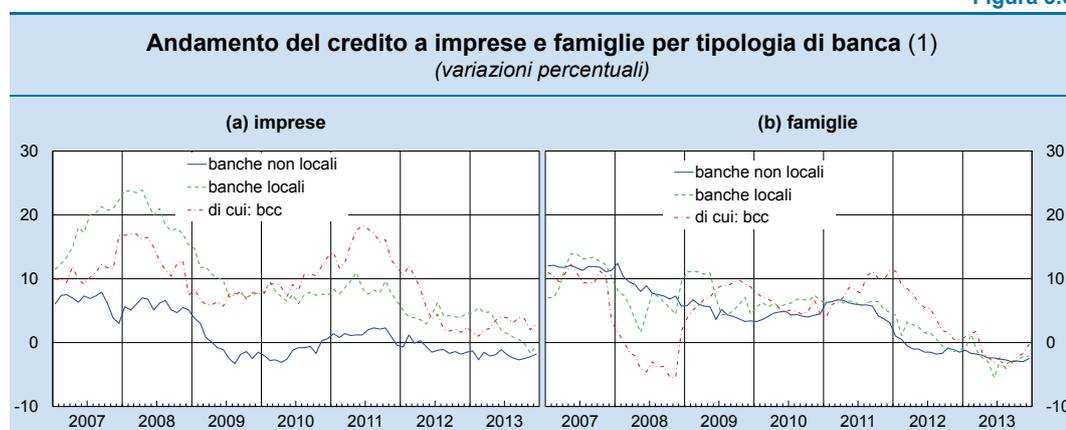
Si trattava di 18 intermediari, tra cui 6 banche di credito cooperativo (bcc) con sede in regione, la cui rete era costituita da 87 sportelli (tav. a35). Negli ultimi anni il numero di intermediari locali operanti in regione si è ridotto portandosi, nel 2013, a

17, ma la loro rete di sportelli si è ulteriormente ampliata, arrivando a rappresentare poco meno del 40 per cento del totale. Il ruolo rivestito da questo tipo di intermediari in regione si è quindi progressivamente rafforzato nel corso degli ultimi anni (cfr. il paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi*).

Il credito delle banche locali durante la crisi

L'andamento dei prestiti e le quote di mercato. – Nel periodo dal 2007 al 2013, in un contesto di progressivo rallentamento del credito, i prestiti erogati dalle banche locali alle imprese hanno registrato ritmi di crescita superiori rispetto a quelli delle altre banche. Il differenziale di crescita è rimasto elevato per quasi tutto il periodo considerato, attenuandosi negli ultimi anni (fig. 3.6a).

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

Il credito erogato alle famiglie dalle banche locali è stato caratterizzato da significative oscillazioni, in particolare per le bcc. Tuttavia, dalla fine del 2012, il differenziale di crescita tra i due gruppi di banche si è sostanzialmente annullato (fig. 3.6b).

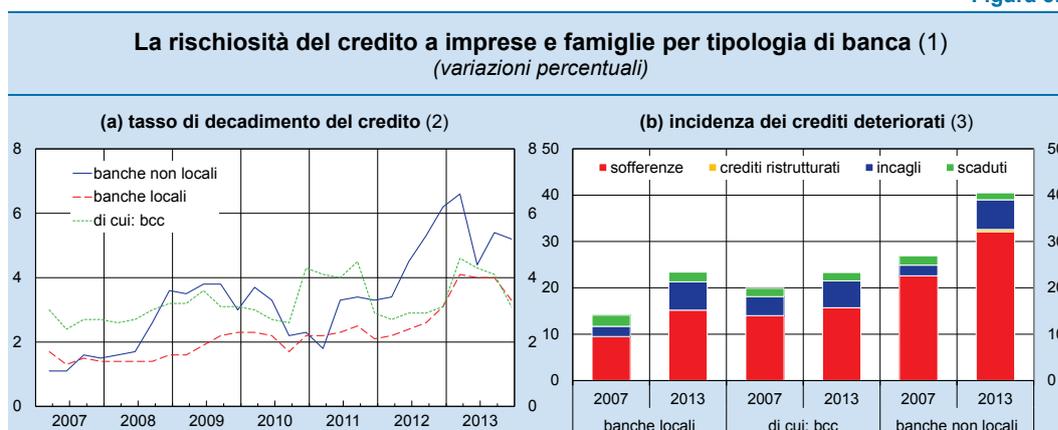
Le banche locali alla fine del 2013 detenevano una quota di mercato sul credito totale pari al 22,5 per cento, superiore alla media nazionale e in leggero aumento rispetto al periodo pre-crisi (21,1 per cento; tav. a36). L'incremento è interamente riconducibile ai prestiti alle imprese, con riferimento alle quali la quota di mercato risulta in crescita rispetto a fine 2007 dal 28,3 al 33,2 per cento per le piccole imprese, clientela di elezione delle banche locali, e dal 15,0 al 19,3 per cento per le imprese di dimensioni più grandi. Nello stesso periodo, per contro, la quota di prestiti delle banche locali nei confronti delle famiglie è stata più contenuta e in diminuzione (20,8 per cento nel 2013, dal 24,4).

La composizione del portafoglio crediti delle banche locali si contraddistingue, rispetto agli altri intermediari, per una maggiore specializzazione nei confronti delle imprese agricole, di costruzioni e di servizi, a fronte di una quota minore di finanziamenti destinati alle imprese manifatturiere. Nel primo biennio di crisi (2008-09) è aumentata la concentrazione del credito verso le imprese di costruzioni, salita a circa un quarto del totale, livello rimasto poi stabile per l'intero periodo considerato (tav. a37).

Il rischio. – Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha influenzato la rischiosità del credito erogato dalle banche locali a imprese e famiglie, sebbene in misura meno intensa che per le altre banche. Il tasso di decadimento è aumentato dall'1,4 al 3,3 per cento tra il 2007 e il 2013, con un'accelerazione nel corso dell'ultimo anno. Nello stesso periodo, l'indicatore riferito alle banche non locali è aumentato più rapidamente, dall'1,5 al 5,2 per cento (fig. 3.7a e tav. a38).

La dinamica del tasso di decadimento in Basilicata si discosta da quella registrata nella media delle altre regioni, anche in quelle del Mezzogiorno, dove il tasso di decadimento del credito delle banche locali al settore privato non finanziario ha manifestato dalla seconda metà del 2012 un'evoluzione più sfavorevole rispetto a quella degli altri istituti.

Figura 3.7



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Considerando, oltre alle sofferenze, i crediti caratterizzati da forme più lievi di anomalia nel rimborso, nel corso della crisi l'evoluzione è stata meno sfavorevole per le banche locali: l'incidenza del totale delle partite deteriorate sui crediti alle imprese e alle famiglie lucane era nel 2007 di circa 13 punti percentuali inferiore presso gli intermediari locali, e alla fine dell'anno scorso era di quasi 17 punti più bassa (fig. 3.7b).

Il costo del credito. – Coerentemente con la minore incidenza delle partite deteriorate, le imprese affidate dalle banche locali hanno pagato un costo più basso sulle linee di credito in conto corrente (i cd. prestiti "a revoca"; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) rispetto agli affidati di altre banche; la differenza si è progressivamente ampliata nel periodo in esame. Le condizioni applicate dalle banche locali sono state più favorevoli della media in particolare nei confronti delle imprese con meno di venti addetti (tav. a39).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. SPESA E ENTRATE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE LOCALI

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Basilicata è stata pari a circa 3.750 euro pro capite nel triennio 2010-12 (3.424 euro nella media delle Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a40) ed è diminuita in media annua dello 0,9 per cento a fronte di un incremento nella media delle RSO pari allo 0,6 per cento. La differenza nei tassi di variazione della spesa pubblica rispetto alla media delle RSO è prevalentemente attribuibile all'andamento della spesa in conto capitale.

Le spese correnti rappresentano oltre l'80 per cento del totale e sono cresciute in media annua del 2,0 per cento nel triennio 2010-12 (2,1 nelle RSO). Oltre un terzo di tali spese è assorbito dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, nell'ultimo triennio disponibile la spesa per il personale degli enti territoriali e delle ASL in Basilicata è aumentata dello 0,3 per cento l'anno (0,4 nella media delle RSO) portandosi ad oltre 636 milioni di euro (tav. a41); in rapporto alla popolazione residente, essa ammontava a 1.098 euro pro capite, un valore superiore rispetto all'insieme delle RSO (942 euro). Il divario è riconducibile a un maggiore numero di addetti (224 ogni 10.000 abitanti, contro 195 nelle RSO). In Basilicata si registra tuttavia una più marcata riduzione del numero di addetti per abitante in confronto alle RSO (rispettivamente -2,0 e -1,3 per cento annuo nel triennio 2010-12). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, dell'esternalizzazione di alcune funzioni e, nell'ambito del servizio sanitario, del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, costituita soprattutto da investimenti fissi, è diminuita nel triennio 2010-12 in misura più intensa rispetto alla media delle RSO (rispettivamente -11,0 e -8,3 per cento l'anno). La riduzione ha riguardato tutte le tipologie di enti e in misura più intensa i Comuni.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Basilicata nel 2012 sono stati pari al 2,5 per cento, oltre il doppio della media delle RSO, per effetto soprattutto della maggiore spesa realizzata dai Comuni e Province (tav. a42). Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Basilicata sono ulteriormente diminuiti nel 2013 del 3,2 per cento, in misura inferiore rispetto all'Italia e alla media delle RSO (rispettivamente -6,7 e -4,1 per cento). Il

minore calo registrato in Basilicata è attribuibile a Regione e ASL la cui spesa, in controtendenza rispetto alle altre aree di riferimento, è aumentata del 15,7 per cento.

Un impulso alla spesa per investimenti potrebbe provenire dal completamento delle opere pubbliche incompiute di competenza delle Amministrazioni locali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Alla fine del 2012 la spesa necessaria al completamento di tali opere in Basilicata era pari allo 0,14 per cento del PIL.

Il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 ha istituito presso il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti un elenco-anagrafe delle 'opere pubbliche incompiute', al fine di rilevare annualmente i lavori appaltati dalle Amministrazioni Pubbliche e non realizzati per mancanza di fondi, dissesto dell'impresa appaltatrice o gravi inadempimenti dell'appaltatore. Considerando le sole opere di interesse regionale appaltate da Amministrazioni locali, in Basilicata a fine 2012 risultavano non ultimate 25 opere pubbliche per un valore complessivo di 30 milioni di euro, pari a 53 euro per abitante. L'incompletezza delle opere è dovuta nel 92 per cento dei casi all'interruzione dei lavori in corso d'opera e nell'8 per cento al mancato superamento del collaudo, a seguito della non piena rispondenza dell'opera al capitolato.

Circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, che hanno un ruolo significativo nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità, principale funzione di spesa degli enti decentrati, è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.893 euro, di poco superiore alla media delle RSO, ma in linea con quella italiana (tav. a43). Nell'ultimo triennio la dinamica della spesa sanitaria regionale ha subito un forte rallentamento (la crescita è stata dello 0,1 per cento l'anno, a fronte del 4,1 nel triennio 2007-09), in linea con l'andamento osservato nelle RSO e in Italia. La decelerazione è prevalentemente attribuibile alla riduzione della spesa farmaceutica in convenzione: nella media del triennio 2010-12 tale voce è diminuita al tasso annuo del 10,5 per cento (-1,1 per cento nel triennio precedente).

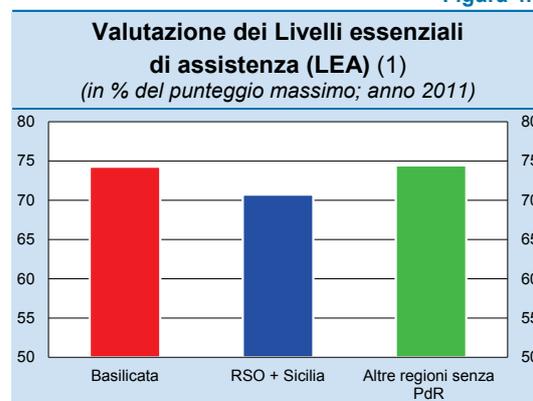
Al rallentamento della spesa pubblica hanno contribuito anche i costi per il personale, diminuiti dell'1,1 per cento medio annuo, più che nella media nazionale (-0,5 per cento), a fronte dell'incremento del 4,9 per cento annuo nel triennio precedente (2,7 in Italia). Anche gli acquisti di beni hanno subito un rallentamento (2,9 per cento medio annuo, 8,2 nel triennio precedente).

Il saldo della mobilità sanitaria interregionale in Basilicata è strutturalmente negativo e nel triennio 2010-12 ha rappresentato in media il 2,7 per cento dei costi complessivi, in diminuzione di circa un punto percentuale rispetto al triennio precedente.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Gli aspetti qualitativi delle prestazioni sanitarie possono essere esaminati attraverso l'analisi dei Livelli essenziali di assistenza

(LEA). A tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2011, il Comitato ha valutato la Regione Basilicata adempiente. La Basilicata ha ottenuto un punteggio complessivo pari al 74,3 per cento del valore massimo, superiore rispetto alla media delle RSO e in linea con quello medio delle regioni che non hanno adottato un Piano di rientro (PdR; rispettivamente 70,7 e 74,4 per cento; fig. 4.1). Rispetto alla media delle RSO, la Basilicata riceve una valutazione superiore per l'assistenza distrettuale e l'assistenza collettiva e inferiore nell'assistenza ospedaliera (tav. a44).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile.

I Programmi Operativi Regionali

L'avanzamento dei Programmi Operativi Regionali. – Il 2013 è stato l'ultimo anno di attuazione del ciclo di programmazione 2007-2013. Le risorse a disposizione della Basilicata, la cui certificazione di spesa dovrà essere completata entro la fine del 2015 per evitare il disimpegno, sono gestite nell'ambito di due Programmi Operativi Regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE; cfr. il documento: *L'economia della Basilicata*, giugno 2013).

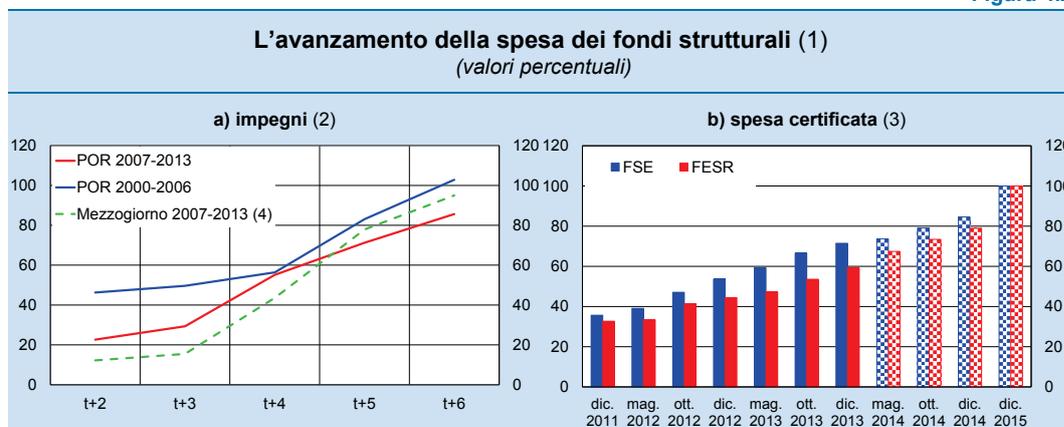
La dotazione finanziaria complessiva dei due POR lucani alla fine del 2013 era pari a 1.075 milioni di euro, non avendo subito ulteriori interventi di riprogrammazione rispetto all'anno precedente.

Al 31 dicembre 2013, in base ai dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR lucani risultavano pari all'85,6 per cento della dotazione totale, 14,4 punti percentuali in più rispetto a un anno prima. Il rapporto tra impegni e dotazioni era inferiore sia rispetto al precedente ciclo di programmazione 2000-06 sia in confronto alla media delle regioni meridionali, che hanno registrato nel 2013 un incremento del rapporto di 17,1 punti rispetto al 2012, al 95,0 per cento (fig. 4.2a).

La spesa certificata dei POR lucani al 31 dicembre 2013 era complessivamente di 677 milioni di euro, pari a circa il 63 per cento della dotazione disponibile. L'avanzamento della certificazione dei pagamenti risultava alla fine del 2013 pari a circa il 72 per cento per il POR FSE e il 59 per cento per il POR FESR, e in entrambi i casi superava i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico (fig. 4.2b). Nel complesso, la Basilicata ha registrato la più elevata capacità

di spesa tra le regioni del Mezzogiorno per il POR FSE e la seconda, dopo l'Abruzzo, per il POR FESR.

Figura 4.2



Fonte: Elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dip. Sviluppo e Coesione economica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione del Programma alla data di riferimento. – (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. – (3) I dati successivi al 31 dicembre 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati a livello nazionale. – (4) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

Secondo le stime del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, qualora si rispettino gli obiettivi prefissati a livello nazionale la spesa certificata per i due POR lucani ammonterebbe a circa 191 milioni nel 2014 e a circa 208 milioni nel 2015.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali. – In base ai dati disponibili sul sito Open-Coesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), al 31 dicembre 2013 i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR lucani erano 6.654, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 960 milioni di euro, di cui 388 a valere sui fondi strutturali (tav. a45). La quota finanziata con fondi strutturali incideva per il 40,1 per cento sul totale dei progetti approvati, contro il 47,2 per cento dei finanziamenti statali e l'11,8 per cento di quelli degli enti locali; la quota a carico dei privati era trascurabile.

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 44,4 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, mentre il 17,5 per cento si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (rispettivamente il 58,9 e il 15,6 per cento nel Mezzogiorno). Con riferimento invece al tema dell'intervento, rispetto alla media del Mezzogiorno, a fronte di un minore peso dei progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete (10,9 per cento dei fondi pubblici, 30,1 per cento nel Mezzogiorno), i POR lucani si caratterizzavano per un peso più che doppio dato ai temi dell'inclusione sociale, dell'agenda digitale e del rafforzamento della capacità della Pubblica Amministrazione (tav. a46).

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Basilicata sono state pari a 1.567 euro pro capite (1.917 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,5 per cento l'anno (1,9 nelle RSO; tav. a47). Secondo i dati più

recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (relativi al 2012), le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP, la tassa automobilistica e l'addizionale all'Irpef che complessivamente rappresentano il 58,5 per cento delle risorse tributarie dell'ente (90,7 nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 59 euro pro capite nel triennio in esame e sono aumentate del 4,1 per cento l'anno (rispettivamente 85 euro e 3,7 per cento nella media delle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che nel complesso rappresentano l'82,6 per cento delle entrate tributarie provinciali (73,2 nelle RSO).

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 302 euro pro capite e sono aumentate del 12,9 per cento all'anno (439 euro e 16,6 per cento nella media delle RSO). L'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef rappresentano il 47,3 per cento del totale (60,4 nelle RSO).

In Basilicata assumono rilevanza le entrate degli enti territoriali riconducibili alle *royalties* dalle imprese estrattive, pari nel 2013 a 345 euro pro capite (289 nel 2012; cfr., nel capitolo: *Le attività produttive*, il paragrafo: *L'industria* e il riquadro: *Lo sfruttamento degli idrocarburi in Basilicata*).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. Per la Basilicata il ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali nel 2013 è stato complessivamente più contenuto rispetto alla media delle RSO (fig. 4.3).

L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; in Basilicata, come per gli anni precedenti, l'aliquota ordinaria dell'IRAP e quella dell'addizionale all'Irpef non hanno subito variazioni rispetto alle aliquote base.

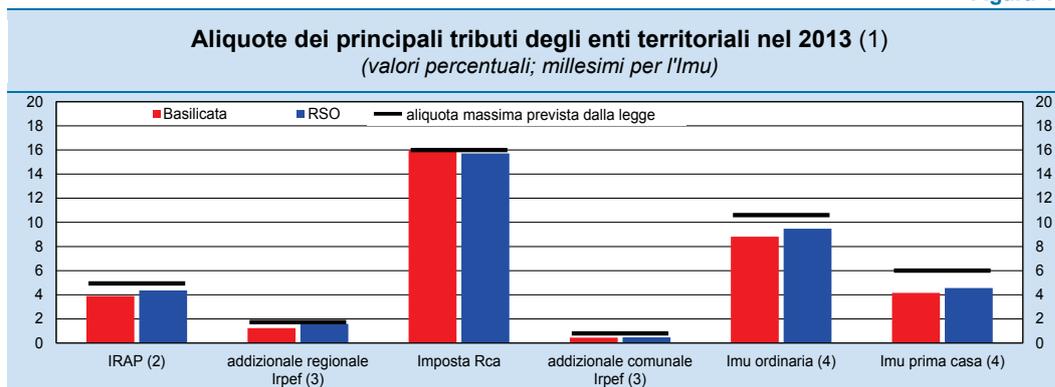
L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi; d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. Per il 2013 quest'ultima è stata confermata al livello massimo del 16 per cento da entrambe le Province.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) Le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare l'aliquota massima prevista dalla legge per ciascun tributo locale nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquote pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva consiste principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 l'aliquota dell'Imu ordinaria è stata in media pari all'8,81 per mille, quella sull'abitazione principale al 4,15 per mille. In entrambi i casi le aliquote deliberate dai Comuni lucani sono state in media più basse che nella media delle RSO (rispettivamente 9,48 e 4,56 per mille). Anche nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni lucani è lievemente inferiore alla media delle RSO (0,45 contro 0,47 per cento), anche per effetto della più bassa percentuale di enti che applicano l'imposta (81,7 per cento contro 89,1 nelle RSO).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale unica) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd. mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della Basilicata in rapporto

al prodotto era pari al 9,0 per cento, superiore rispetto alla media nazionale (7,4). Esso rappresentava lo 0,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali della Basilicata, pari a 855 milioni di euro, è diminuito in termini nominali del 9,5 per cento rispetto a dodici mesi prima, più che nel complesso delle RSO e nella media nazionale (tav. a48). Il 71,5 per cento dell'indebitamento regionale è costituito dai finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della Basilicata sarebbe pari a fine 2013 a 955 milioni, in diminuzione del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente.

Accanto alle passività finanziarie sopra descritte, occorre considerare anche quelle verso le imprese.

Queste comprendono anche la quota dei debiti che, per effetto della cessione da parte dei creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, secondo le nuove regole definite nel 2012 da Eurostat, sono stati ricompresi nel novero dei debiti finanziari (cfr. il documento: L'economia della Basilicata, giugno 2013).

Con l'emanazione dei decreti "sblocca debiti" sono stati stanziati a livello nazionale 27,2 miliardi per il 2013 e 19,8 miliardi per il 2014. Secondo il monitoraggio condotto a febbraio 2014, sono stati assegnati 3 miliardi ai Ministeri e 21 miliardi alle Amministrazioni locali, di cui 13 alle Regioni e ASL e 8 agli enti locali (Province e Comuni). Tali somme sono state attribuite in parte allentando il vincolo del patto di stabilità interno, per gli enti con disponibilità presso la tesoreria statale (creazione di "spazi finanziari"), e in parte attraverso la concessione di aperture di credito da rimborsare ratealmente (anticipazioni di liquidità).

Alle Amministrazioni locali lucane sono stati destinati 172 milioni (tav. a49). Tali risorse sono pari al 2,4 per cento delle somme assegnate alle regioni meridionali e allo 0,8 per cento di quelle complessivamente destinate alle Amministrazioni locali. Esse sono state attribuite per il 60 per cento ai Comuni, per il 21 alle Province e per la restante parte alla Regione per il pagamento di debiti non sanitari. In termini pro capite in regione sono stati destinati in media 299 euro, circa l'85 per cento della media nazionale. Il divario è riconducibile all'assenza di risorse assegnate alle ASL e al limitato importo di quelle attribuite alla Regione. Di contro, alle Province e ai Comuni lucani è stato attribuito quasi il doppio delle risorse mediamente assegnate sul territorio nazionale.

Un terzo delle risorse assegnate agli enti lucani è stato attribuito mediante anticipazioni di liquidità, a fronte di una media nazionale e del Mezzogiorno superiore al

60 per cento. La minore quota è prevalentemente riconducibile alla mancata richiesta di risorse da parte delle ASL, a differenza di quanto registrato in media nel Mezzogiorno e in Italia, dove tali enti hanno richiesto elevate quote di risorse, tutte mediante anticipazioni di liquidità. Sotto l'ipotesi di un integrale utilizzo degli spazi finanziari attribuiti, fondata sui risultati dei precedenti monitoraggi, in Basilicata i pagamenti hanno rappresentato il 96,5 per cento delle somme erogate, più che nel Mezzogiorno e poco meno che in Italia (94,4 e 97,2 per cento, rispettivamente).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Produzione di idrocarburi in Basilicata
- ” a5 L'indotto degli idrocarburi: dati di bilancio (2000-2012)
- ” a6 L'indotto degli idrocarburi: addetti alle unità locali nell'industria e nei servizi
- ” a7 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a8 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a9 Movimento turistico
- ” a10 Addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche
- ” a11 Addetti per tipologia di istituzione pubblica
- ” a12 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a13 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- ” a14 Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti)
- ” a15 Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti)
- ” a16 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- ” a17 Relazioni delle imprese
- ” a18 Occupati e forza lavoro
- ” a19 Demografia e mercato del lavoro per classi di Sistemi Locali del Lavoro in Basilicata
- ” a20 Tassi di occupazione per livello di istruzione
- ” a21 Mobilità e occupazione nel 2011 dei laureati del 2007
- ” a22 La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei
- ” a23 Qualità della ricerca
- ” a24 Qualità del reclutamento
- ” a25 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a26 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a27 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a28 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a29 Incidenza del credito al consumo delle famiglie
- ” a30 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a31 Il risparmio finanziario
- ” a32 Gestioni patrimoniali
- ” a33 Tassi di interesse bancari
- ” a34 Struttura del sistema finanziario
- ” a35 Le banche locali in Basilicata
- ” a36 Quota di mercato delle banche locali sui prestiti per settore di attività economica
- ” a37 Composizione del portafoglio prestiti delle banche locali per branca di attività economica
- ” a38 Nuove sofferenze per tipologia di banca
- ” a39 Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a40 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a41 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a42 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a43 Costi del servizio sanitario
- ” a44 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza
- ” a45 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a46 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a47 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a48 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a49 Pagamento dei debiti della PA: risorse assegnate e pagamenti (2013)

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	524	5,6	-11,8	4,8	0,2	-0,9
Industria	2.131	22,6	-10,9	-4,1	1,7	-7,8
<i>Industria in senso stretto</i>	1.346	14,3	-8,7	-3,0	2,1	-5,1
<i>Costruzioni</i>	785	8,3	-14,5	-6,1	0,8	-12,3
Servizi	6.770	71,8	-2,3	-2,2	1,6	-2,3
<i>Commercio (3)</i>	2.139	22,7	-4,3	-3,2	2,5	-4,0
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	2.125	22,6	0,4	-1,8	2,3	-2,7
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	2.505	26,6	-2,9	-1,6	0,3	-0,5
Totale valore aggiunto	9.424	100,0	-5,0	-2,3	1,5	-3,6
PIL	10.516	0,7	-5,3	-1,9	1,2	-3,6
PIL pro capite (euro)	17.964	69,8	-5,1	-1,7	1,4	-3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	132	10,9	-12,5	-3,9	-8,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	125	10,2	4,4	-11,3	21,1
Industria del legno, della carta, editoria	66	5,5	2,4	-9,3	12,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	37	3,0	25,9	-0,6	-12,8
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	155	12,8	-9,6	-0,1	9,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	115	9,4	-20,7	-6,6	4,0
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	119	9,8	-28,5	15,8	3,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	308	25,3	9,1	-3,2	-1,0
Fabbricaz. mobili; altre industrie manifattur.; riparaz. e installaz. di macchine e app.	159	13,1	-7,1	-7,6	0,6
Totale	1.217	100,0	-5,8	-3,3	2,6
p.m.: Industria in senso stretto	1.429	-	-8,7	-3,0	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	975	14,3	-16,5	-4,3	8,4
Trasporti e magazzinaggio	617	9,1	4,1	-5,5	-1,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	340	5,0	18,2	-3,9	-2,6
Servizi di informazione e comunicazione	243	3,6	1,0	8,0	-2,4
Attività finanziarie e assicurative	298	4,4	1,6	4,5	2,1
Attività immobiliari	1.070	15,7	2,6	-4,5	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	768	11,3	-3,1	-0,3	3,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	885	13,0	-0,3	-4,2	-1,0
Istruzione	706	10,4	-2,7	-2,2	2,1
Sanità e assistenza sociale	677	9,9	-5,8	3,7	-0,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divert.; riparaz. beni per la casa e altri servizi	233	3,4	-4,8	-3,4	2,6
Totale	6.813	100,0	-2,3	-2,2	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Produzione di idrocarburi in Basilicata
(valori assoluti e variazioni percentuali)

ANNO	Olio greggio		Gas naturale	
	Valori assoluti (1)	Variazioni	Valori assoluti (2)	Variazioni
1995	270.832	23,4	379.698	2,0
1996	395.003	45,8	448.455	18,1
1997	567.592	43,7	471.728	5,2
1998	485.241	-14,5	403.997	-14,4
1999	534.936	10,2	361.340	-10,6
2000	836.905	56,4	386.914	7,1
2001	1.108.750	32,5	444.858	15,0
2002	2.638.000	137,9	798.000	79,4
2003	3.262.539	23,7	837.000	4,9
2004	3.369.505	3,3	835.199	-0,2
2005	4.386.036	30,2	1.070.148	28,1
2006	4.312.690	-1,7	1.103.525	3,1
2007	4.360.776	1,1	1.209.985	9,6
2008	3.930.382	-9,9	1.080.029	-10,7
2009	3.155.531	-19,7	913.990	-15,4
2010	3.442.592	9,1	1.112.807	21,8
2011	3.731.452	8,4	1.171.327	5,3
2012	4.042.675	8,3	1.293.507	10,4
2013	3.940.455	-2,5	1.270.943	-1,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Tonnellate. – (2) Migliaia di metri cubi standard (Smc).

L'indotto degli idrocarburi: dati di bilancio (2000-2012) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Imprese dell'indotto degli idrocarburi			Totale imprese Basilicata		
	Tasso di crescita dei ricavi	Tasso di crescita del valore aggiunto	Rapporto tra investimenti e fatturato (2)	Tasso di crescita dei ricavi	Tasso di crescita del valore aggiunto	Rapporto tra investimenti e fatturato (2)
Totale imprese	0,8	1,1	0,2	0,1	0,2	0,0
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	<i>1,4</i>	<i>1,9</i>	<i>0,5</i>	<i>-0,1</i>	<i>-0,1</i>	<i>0,0</i>
<i>costruzioni</i>	<i>0,7</i>	<i>0,8</i>	<i>0,1</i>	<i>0,5</i>	<i>0,5</i>	<i>0,2</i>
<i>servizi</i>	<i>0,7</i>	<i>2,1</i>	<i>0,3</i>	<i>0,4</i>	<i>0,6</i>	<i>0,1</i>
<i>altre attività</i>	<i>1,0</i>	<i>0,6</i>	<i>0,1</i>	<i>0,6</i>	<i>0,8</i>	<i>0,5</i>

Fonte: elaborazione su dati Cerved Group e Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Medie annue tra il 2001 e il 2012, pesate per il numero di imprese. I tassi di variazione annua sono calcolati solo per le imprese presenti per due anni consecutivi.
– (2) Gli investimenti sono calcolati come variazione annuale delle immobilizzazioni materiali e immateriali.

L'indotto degli idrocarburi: addetti alle unità locali nell'industria e nei servizi
(unità e valori percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Comuni Val d'Agri (1)					Altri comuni della Basilicata				
	Livelli			Quota sul totale		Livelli			Quota sul totale	
	2001	2011	var. 2011/01	2001	2011	2001	2011	var. 2011/01	2001	2011
Estrazione idrocarburi e indotto (2)	965	1.583	64,0	17,8	27,6	12.519	16.917	35,1	11,9	16,2
<i>Industria: estrazione di petrolio greggio e di gas naturale</i>	47	280	495,7	0,9	4,9	21	32	52,4	0,0	0,0
<i>Industria: attività dei servizi di supporto all'estrazione</i>	51	140	174,5	0,9	2,4	-	-	-	0,0	0,0
<i>Industria: gestione delle reti fognarie</i>	10	25	150,0	0,2	0,4	143	118	-17,5	0,1	0,1
<i>Industria: attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti recupero dei materiali</i>	27	41	51,9	0,5	0,7	689	1.499	117,6	0,7	1,4
<i>Costruzioni: ingegneria civile</i>	25	103	312,0	0,5	1,8	802	1.266	57,9	0,8	1,2
<i>Costruzioni: lavori di costruzione specializzati</i>	387	469	21,2	7,1	8,2	5.200	7.633	46,8	4,9	7,3
<i>Servizi: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte</i>	274	228	-16,8	5,1	4,0	3.726	3.761	0,9	3,5	3,6
<i>Servizi: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche</i>	144	297	106,3	2,7	5,2	1.938	2.608	34,6	1,8	2,5
Altri settori	4.457	4.155	-6,8	82,2	72,4	93.048	87.284	-6,2	88,1	83,8
<i>Attività connesse al settore primario</i>	21	45	114,3	0,4	0,8	497	431	-13,3	0,5	0,4
<i>Industria: attività manifatturiere</i>	1.317	898	-31,8	24,3	15,7	31.541	25.218	-20,0	29,9	24,2
<i>Industria: altro</i>	50	44	-12,0	0,9	0,8	1.549	1.353	-12,7	1,5	1,3
<i>Costruzioni: altro</i>	665	275	-58,6	12,3	4,8	10.816	4.453	-58,8	10,2	4,3
<i>Servizi: altro</i>	2.404	2.893	20,3	44,3	50,4	48.645	55.829	14,8	46,1	53,6
Totale	5.422	5.738	5,8	100,0	100,0	105.567	104.201	-1,3	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I Comuni considerati sono quelli della Val d'Agri, ossia Calvello, Grumento Nova, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Moliterno, Montemurro, Paterno, Sarconi, Spinoso, Tramutola e Viggiano. – (2) Le attività dell'indotto sono state individuate sulla base dei Codici Ateco prevalenti tra le imprese fornitrici delle aziende titolari delle concessioni petrolifere.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	47	-6,8	34,3	41	-0,3	14,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	166	115,1	15,3	1	::	-88,9
di cui: <i>petrolio greggio e gas naturale</i>	166	118,8	15,4	0	-	-100,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	27	11,1	-23,2	54	20,7	4,8
Prodotti tessili, abbigliamento	48	-9,9	0,4	11	-29,4	11,3
Pelli, accessori e calzature	1	31,7	16,7	3	-45,4	-27,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	8	-5,3	-9,1	12	-17,7	-9,0
Sostanze e prodotti chimici	23	-16,6	-29,1	59	-45,9	-37,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	20	::	4,7	5	::	8,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	52	-13,1	-1,6	34	-23,3	-13,9
Metalli di base e prodotti in metallo	27	68,0	-15,5	63	-18,5	-17,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	26	86,1	-41,8	45	-3,9	-56,1
Apparecchi elettrici	2	::	-16,6	15	-43,4	-26,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	24	-21,2	-9,7	55	3,8	13,1
Mezzi di trasporto	485	-35,3	-22,1	140	-44,3	-23,3
di cui: <i>autoveicoli</i>	421	-37,1	-24,7	61	-48,9	-36,8
<i>componentistica</i>	63	-13,7	2,0	79	-38,1	-8,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	55	-4,2	12,0	24	-0,2	-25,2
di cui: <i>mobili</i>	53	-4,6	11,8	15,9	13,0	-33,2
Totale	1.012	-17,5	-12,3	565	-26,9	-22,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	604	-30,0	-18,2	476	-22,7	-20,0
Area dell'euro	447	-35,8	-18,3	310	-15,6	-16,6
di cui: <i>Francia</i>	107	-37,7	-10,7	54	-27,0	14,4
<i>Germania</i>	132	-38,6	-19,8	106	-3,0	-34,4
<i>Spagna</i>	56	-34,8	17,4	62	-24,6	-1,6
Altri paesi UE	156	-5,8	-18,0	167	-32,1	-25,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	74	6,8	-26,5	11	-9,9	-36,8
Paesi extra UE	408	21,0	-2,0	89	-41,5	-31,5
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	19	-1,1	51,2	3	130,9	-56,6
Altri paesi europei	213	29,5	-11,7	16	-39,1	-31,7
di cui: <i>Turchia</i>	187	44,8	-13,2	12	-57,9	-1,5
America settentrionale	29	50,3	-2,8	2	-44,2	-50,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	23	49,2	-1,7	2	-50,5	-44,2
America centro-meridionale	16	34,0	32,0	0	-95,2	-94,7
Asia	73	-7,5	18,7	64	-39,8	-26,8
di cui: <i>Medio Oriente</i>	52	31,5	64,6	5	-7,0	-79,1
Altri paesi extra UE	57	18,9	-1,8	4	218,0	-40,7
Totale	1.012	-17,5	-12,3	565	-26,9	-22,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	3,0	8,9	3,6	4,3	-0,5	3,9
2012	0,8	4,4	1,2	-4,2	-4,0	-4,2
2013	1,1	16,4	2,9	2,5	16,3	3,6

Fonte: APT Basilicata.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche
(unità e valori percentuali)

REGIONI	Consistenza al 2011	Variazione percentuale 2001-2011		
		Totale	di cui	
			Amm.ni dello Stato	Altre
Basilicata	32.053	-17,1	-23,2	-9,6
Mezzogiorno	1.008.010	-16,1	-20,9	-10,6
RSO	2.309.768	-12,5	-13,1	-11,9
Italia	2.842.053	-11,4	-14,1	-9,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Addetti per tipologia di istituzione pubblica (1)

	2001		2011		Variazione 2001-2011	
	Addetti	Quote	Addetti	Quote	Assoluta	Percentuale
Amm.ne Stato	21.246	55	16.325	51	-4.921	-23
Regione	1.301	3	914	3	-387	-30
Provincia	1.077	3	1.052	3	-25	-2
Comune	5.059	13	3.993	12	-1.066	-21
Enti SSN	6.256	16	7.007	22	751	12
Altro	3.706	10	2.762	9	-944	-25
Totale	38.645	100	32.053	100	-6.592	-17

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La categoria "Altro" comprende la voce comunità montana o isolana, unione di comuni, città metropolitane e la voce altra istituzione pubblica

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	2001	2011	Var. (1)	2001	2011	Var. (1)	2001	2011	Var. (1)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,5	0,3	59,0	1,0	0,7	71,7	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	21,4	17,8	79,5	16,8	13,0	79,7	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,9	2,4	123,7	1,9	2,0	108,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	11,7	9,7	79,3	8,8	8,6	100,6	8,0	8,0	102,8
Servizi	64,5	69,9	103,8	71,5	75,7	109,0	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	95,9	100,0	100,0	103,0	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (2)									
Alta tecnologia	0,8	0,5	55,1	3,6	3,3	73,1	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	33,2	38,1	91,1	15,8	17,6	89,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	27,6	26,3	75,8	34,1	34,7	81,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	38,5	35,1	72,5	46,5	44,3	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	79,5	100,0	100,0	79,7	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (2)									
Ad alta intensità di conoscenza	58,5	53,1	94,3	55,4	49,9	98,3	50,8	48,2	105,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	2,8	2,9	105,5	2,8	2,5	98,4	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	3,0	2,8	96,5	3,2	2,9	101,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	8,3	8,7	109,8	7,4	8,4	123,7	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	44,4	38,7	90,6	42,1	36,2	93,7	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	41,5	46,9	117,2	44,6	50,1	122,2	49,2	51,8	117,6
<i>di cui: orientati al mercato</i>	37,4	42,6	118,2	40,1	45,7	124,1	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,1	4,3	107,6	4,5	4,4	105,9	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	103,8	100,0	100,0	109,0	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Numeri indice, 2001=100. – (2) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1) (2)
(unità di addetti)

SETTORI	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	2,5	1,7	4,7	3,9	2,9	2,7
Industria manifatturiera	8,0	8,0	5,8	5,7	8,4	8,6
<i>di cui: alta tecnologia</i>	10,2	5,0	28,0	22,5	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	61,6	56,2	21,3	19,8	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	6,3	5,7	6,0	5,6	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	5,1	4,9	4,4	4,3	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	8,5	11,4	13,5	14,1	13,8	14,4
Costruzioni	3,7	3,1	3,3	3,0	2,9	2,8
Servizi	2,2	2,3	2,3	2,5	2,8	3,0
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	2,0	1,9	2,3	2,2	2,8	2,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	3,6	4,1	4,5	4,3	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	3,8	3,5	4,0	3,5	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,6	1,5	1,7	1,7	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	1,7	1,8	2,1	2,5	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,2	2,6	2,3	2,7	2,8	3,2
<i>di cui: orientati al mercato</i>	2,2	2,6	2,3	2,7	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,1	2,3	2,4	2,6	2,6	2,8
Totale	3,1	3,0	2,9	2,9	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. – (2) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti) (1) (2)
(valori percentuali)

SETTORI	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	-	-	5,1	-	3,2	0,0
Industria manifatturiera	27,8	29,9	17,7	16,5	16,8	16,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	-	-	62,8	48,7	49,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	62,4	69,0	51,3	48,2	36,4	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	-	-	12,2	11,6	9,9	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	18,5	10,3	7,1	5,4	9,1	8,9
Industria non manifatturiera	-	-	17,7	11,7	19,9	14,9
Costruzioni	-	-	0,7	1,3	0,6	1,3
Servizi	4,3	3,6	5,8	5,5	8,4	9,1
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	3,7	4,0	6,0	6,5	11,8	13,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	12,5	16,2	16,6	19,4	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	-	-	4,7	3,7	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	4,2	3,6	5,1	4,6	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	-	-	2,7	5,5	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	4,5	3,4	5,8	5,1	6,8	7,1
<i>di cui: orientati al mercato</i>	4,2	3,7	5,6	5,2	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	8,4	-	7,6	4,3	8,5	5,8
Totale	10,4	9,2	8,2	7,0	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. – (2) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1) (2)
(valori percentuali)

SETTORI	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	81,5	91,2	46,0	53,1	62,5	68,2
Industria manifatturiera	24,8	26,1	33,9	37,4	25,6	26,4
<i>di cui: alta tecnologia</i>	22,8	44,3	7,1	8,7	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	2,4	3,0	9,8	11,0	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	31,9	38,0	33,7	38,2	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	39,1	41,9	44,2	49,4	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	29,1	19,5	16,0	15,3	15,7	15,2
Costruzioni	58,1	64,5	63,2	69,5	65,9	67,1
Servizi	71,4	71,2	68,4	66,2	60,9	58,5
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	70,1	73,0	64,7	65,7	55,6	56,3
<i>di cui: alta tecnologia</i>	51,1	42,3	41,5	40,8	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	57,5	66,6	52,0	59,7	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	77,0	79,8	75,5	77,0	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	77,6	82,3	68,5	62,5	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	71,9	70,5	70,0	66,4	63,4	59,5
<i>di cui: orientati al mercato</i>	72,0	70,3	70,7	66,4	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	71,7	73,0	62,7	66,4	64,5	66,4
Totale	54,5	58,0	58,3	60,3	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. – (2) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
Mercati di riferimento			
Mercato geografico di riferimento			
- locale (2)	63,2	69,7	57,8
- nazionale	28,4	18,6	20,3
- estero	8,5	11,7	21,9
Imprese con la Pubblica Amministrazione tra i primi tre committenti	11,0	9,7	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti			
<i>Totale</i>			
Italia	99,6	99,1	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	0,2	0,4	1,3
Paesi europei non UE	1,3	1,1	2,3
BRIC (3)	1,2	1,4	2,9
Altri paesi	0,2	0,2	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>			
Italia	98,0	97,2	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	0,9	1,3	3,0
Paesi europei non UE	4,0	2,8	5,4
BRIC (3)	3,6	5,0	10,2
Altri paesi	0,7	0,5	0,7
Internazionalizzazione			
<i>Totale</i>			
Investimenti diretti esteri	0,3	0,2	0,4
Accordi e contratti	1,6	1,4	2,0
Tutte le voci	1,7	1,6	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>			
Investimenti diretti esteri	0,2	0,6	1,0
Accordi e contratti	2,2	2,7	3,4
Tutte le voci	2,4	3,2	4,2
Punti di forza competitiva			
Qualità dei prodotti/servizi	73,2	73,2	76,2
Prezzo	41,1	36,3	35,1
Flessibilità produttiva	15,4	14,0	21,5
Diversificazione produttiva	23,3	20,2	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto
Imprese con almeno una relazione						
Totale	66,4	72,6	61,4	70,5	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	74,9	79,7	74,1	82,0	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	57,0	60,7	50,2	55,0	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	23,7	12,7	18,5	12,5	16,9	11,0
accordi informali (2)	10,9	10,6	15,0	17,4	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	82,0	80,3	80,0	82,9	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	9,3	10,6	8,9	11,6	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	12,1	13,5	13,9	15,0	17,3	18,2
Marketing	17,1	17,4	16,0	17,1	18,8	19,6
Altro	63,8	66,3	61,4	62,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	9,7	6,9	8,3	7,4	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	87,4	94,8	85,8	91,3	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	3,2	2,2	4,0	4,3	4,7	4,4
Pubblica Amministrazione	19,2	12,1	17,8	12,5	15,5	9,6
Altro	37,5	28,3	35,1	28,9	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	23,2	14,1	22,2	16,6	18,8	13,0
Da due a quattro	40,0	31,0	36,3	33,1	33,3	28,5
Cinque e più	69,0	74,8	70,2	76,4	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	6,6	8,7	7,8	10,8	14,0	19,2
Come committenti (8)	4,7	9,1	6,9	14,8	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	2,5	12,3	-7,0	0,1	6,0	1,3	-7,9	0,1	47,6	12,0	54,2
2012	-6,4	1,0	-5,6	-0,8	0,1	-1,5	23,0	1,5	46,9	14,5	55,0
2013	-8,4	-5,9	-12,6	0,5	1,8	-2,6	2,8	-1,8	46,1	15,2	54,5
2012 – 1° trim.	-19,7	0,2	4,7	-2,9	-5,5	-3,0	29,1	1,2	45,6	16,6	54,8
2° trim.	-5,3	-6,7	-11,5	-1,2	-6,4	-3,7	41,0	1,2	47,2	15,4	55,9
3° trim.	13,2	-2,9	-6,9	1,1	6,2	0,6	21,6	2,9	47,6	13,3	55,0
4° trim.	-14,9	15,6	-6,9	0,0	7,3	0,4	1,3	0,5	47,2	12,6	54,1
2013 – 1° trim.	-4,2	6,3	-22,0	0,2	9,7	-1,3	-7,0	-2,2	45,3	15,8	53,9
2° trim.	-4,6	-15,0	-25,4	4,0	11,1	-3,2	-5,3	-3,5	46,4	15,1	54,7
3° trim.	-20,3	-11,9	-7,6	2,0	-0,4	-3,5	-5,1	-3,7	46,5	13,1	53,6
4° trim.	-0,6	-2,8	6,2	-4,0	-12,6	-2,5	34,6	2,1	46,3	16,6	55,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Demografia e mercato del lavoro per classi di Sistemi Locali del Lavoro in Basilicata (1)

CLASSE DI SPECIALIZZAZIONE NEL 2001	Numero di SLL	Popolazione 2011	Variazione popolazione 2001-11 (2) (3)	Saldo migratorio 2001-11 (2) (3)	Saldo naturale 2001-11 (2) (3)	Indice di vecchiaia 2011 (3)	Tasso di occupazione (3) (4)
Senza specializzazione	17	370.768	-5,1	-2,9	-2,2	168,2	37,2
Made in Italy	2	79.714	1,7	-0,2	1,9	133,1	40,0
Manifattura pesante	2	127.554	-0,9	-1,1	0,1	131,6	38,3
Totale Basilicata	21	578.036	-3,3	-2,2	-1,1	154,1	37,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, *Rilevazione sulle forze di lavoro e Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001 e 2011*.

(1) In Basilicata nessun sistema locale del lavoro (SLL) è classificato come "SLL non manifatturiero" dall'Istat. – (2) Tra il 22 ottobre 2001 e il 9 ottobre 2011. – (3) Valori percentuali. – (4) Media degli anni 2004-2012.

Tassi di occupazione per livello di istruzione (1)
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

	di chi non studia		generale	
	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13
Terza media				
Basilicata	50,3	37,9	47,9	35,8
Mezzogiorno	43,3	33,3	42,1	32,0
Italia	59,5	48,0	57,5	45,6
Diploma				
Basilicata	55,0	46,4	35,0	30,1
Mezzogiorno	54,7	43,9	36,3	29,9
Italia	73,2	60,7	52,3	43,4
Laurea				
Basilicata	64,5	57,1	57,1	49,2
Mezzogiorno	62,5	57,5	55,7	48,6
Italia	77,8	73,9	71,6	66,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*.

(1) Riferiti ai giovani che non svolgono attività di studio o di formazione; per quelli con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

Mobilità e occupazione nel 2011 dei laureati del 2007 (1)
(valori percentuali)

	Basilicata (2)		Media regioni Mezzogiorno (3)	
	Triennale	Ciclo unico o Specialistica	Triennale	Ciclo unico o Specialistica
Residenti prima degli studi e laureati nel 2007	100	100	100	100
Residenti prima, laureati nell'area e non residenti nel 2011	-4,8	-4,2	-11,4	-10,6
Residenti prima, laureati fuori e non residenti nel 2011	-41,4	-52,0	-22,8	-27,9
Residenti prima degli studi, laureati 2007 e residenti nel 2011	53,8	43,8	65,8	61,5
Non residenti prima, laureati nell'area e residenti nel 2011	0,8	0,3	1,3	1,4
Non residenti prima, laureati fuori e residenti nel 2011	0,2	2,6	2,5	2,8
Laureati residenti nel 2011	54,9	46,7	69,6	65,7
Laureati residenti nel 2011, non in formazione e non occupati	-14,9	-13,4	-19,5	-15,5
Laureati residenti nel 2011, in formazione e non occupati	-13,2	-3,9	-18,4	-8,9
Laureati residenti e occupati nel 2011	26,8	29,3	31,7	41,2
<i>per memoria:</i>				
Residenti prima, laureati nell'area e residenti nel 2011	18,4	11,7	49,9	46,3
Non residenti prima, laureati nell'area e non residenti nel 2011	4,1	4,1	6,7	6,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per laureati nell'area si intendono individui la cui sede delle lezioni universitarie era localizzata nell'area. Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea. – (2) La mobilità include i flussi da e verso la Basilicata (estero incluso). – (3) Media semplice dei valori regionali.

La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei
(numeri e indici)

AREA DISCIPLINARE (1)	Basilicata		Mezzogiorno		Italia
	Prodotti attesi (2)	Indice di specializz. (3)	Prodotti attesi (2)	Indice di specializz. (3)	Prodotti attesi (2)
Scienze mediche	-	-1,00	8.478	-0,02	27.607
Area sanitaria	-	-1,00	8.478	-0,02	27.607
Architettura	35	0,11	1.801	0,03	5.321
Ingegneria civile	91	0,62	1.615	0,12	3.983
Ingegneria industriale e dell'informazione	73	0,01	3.843	-0,05	13.494
Scienze agrarie e veterinarie	212	0,66	3.186	0,10	8.138
Scienze biologiche	26	-0,45	4.206	0,01	13.095
Scienze chimiche	82	0,33	2.566	0,01	7.863
Scienze della Terra	48	0,52	1.012	0,05	2.907
Scienze fisiche	34	0,03	1.875	-0,01	6.033
Scienze matematiche e informatiche	85	0,30	2.465	-0,06	8.724
Area scientifica	686	0,30	22.569	0,01	69.558
Scienze economiche e statistiche	-	-1,00	3.392	-0,07	12.262
Scienze giuridiche	-	-1,00	4.741	0,09	12.531
Scienze politiche e sociali	-	-1,00	1.246	-0,03	4.209
Scienze psicologiche	-	-1,00	785	-0,16	3.408
Area sociale	-	-1,00	10.164	-0,01	32.410
Sc. antichità, filologico-lett., storico-art.	65	-0,07	4.347	-0,01	14.029
Sc. storiche, filosofiche e pedagogiche	56	0,07	2.943	0,00	9.236
Area umanistica	121	-0,01	7.290	-0,01	23.265
Totale	807	0,00	48.501	0,00	152.840

Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) I "prodotti attesi" sono i lavori di ricerca che ciascuna struttura doveva conferire per la valutazione VQR, ottenuto moltiplicando ciascun soggetto valutato per il numero di lavori che il bando gli assegnava. – (3) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei prodotti attesi nel Rapporto ANVUR nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata.

Qualità della ricerca
(valori indice)

AREA DISCIPLINARE (1)	Basilicata			Mezzogiorno		
	Qualità	Prodotti attesi	Quota (2)	Qualità	Prodotti attesi	Quota (2)
Scienze matematiche e informatiche	0,87	85	1,0	0,83	2.465	28,3
Scienze fisiche	1,05	34	0,6	0,94	1.875	31,1
Scienze chimiche	0,96	82	1,0	0,96	2.566	32,6
Scienze della Terra	1,00	48	1,7	0,89	1.012	34,8
Scienze biologiche	0,50	26	0,2	0,83	4.206	32,1
Scienze mediche	-	-	-	0,74	8.478	30,7
Scienze agrarie e veterinarie	0,98	212	2,6	0,93	3.186	39,1
Ingegneria civile	0,92	91	2,3	0,91	1.615	40,5
Architettura	0,65	35	0,7	0,89	1.801	33,8
Ingegneria industriale e dell'informazione	1,16	73	0,5	0,97	3.843	28,5
Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	1,01	65	0,5	0,91	4.347	31,5
Sc. storiche, filosofiche e pedagogiche	0,85	56	0,6	0,86	2.943	32,0
Scienze psicologiche	-	-	-	0,78	785	23,1
Scienze giuridiche	-	-	-	0,88	4.741	38,0
Scienze economiche e statistiche	-	-	-	0,69	3.392	27,7
Scienze politiche e sociali	-	-	-	0,79	1.246	29,7
Totale	-	807	0,5	-	48.501	31,8

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) La quota è calcolata sul totale nazionale di prodotti attesi nell'area disciplinare.

Qualità del reclutamento
(valori indice)

AREA DISCIPLINARE (1)	Basilicata				Mezzogiorno			
	R mobilità area (2)	R mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)	R mobilità area (2)	R mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)
Scienze matematiche e informatiche	1,17	0,89	25	29,4	1,16	0,88	813	33,0
Scienze fisiche	-	-	-	-	1,05	0,95	491	26,2
Scienze chimiche	1,07	1,00	31	37,8	1,04	0,97	825	32,2
Scienze della Terra	-	-	-	-	1,05	0,90	285	28,2
Scienze biologiche	-	-	-	-	0,99	0,85	1.424	33,9
Scienze mediche	-	-	-	-	1,15	0,85	2.479	29,2
Scienze agrarie e veterinarie	1,02	0,89	52	24,5	1,07	0,94	1.262	39,6
Ingegneria civile	0,90	0,77	37	40,7	1,08	0,92	593	36,7
Architettura	0,83	0,77	11	31,4	0,95	0,88	798	44,3
Ing. industriale e dell'informazione	1,13	1,02	25	34,2	1,07	0,96	1.437	37,4
Sc. ant., filologico-lett., storico-artist.	0,93	0,87	32	49,2	1,00	0,94	1.807	41,6
Sc. storiche, filosofiche e pedagogiche	1,10	1,04	29	51,8	0,95	0,89	1.354	46,0
Scienze psicologiche	-	-	-	-	0,83	0,77	357	45,5
Scienze giuridiche	-	-	-	-	1,06	0,92	2.383	50,3
Scienze economiche e statistiche	-	-	-	-	0,87	0,69	1.673	49,3
Scienze politiche e sociali	-	-	-	-	0,94	0,87	590	47,4
Totale	-	-	242	30,0	-	-	18.571	38,3

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) Indicatore di qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 sulla media nazionale d'area. – (3) Indicatore di qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 sulla media nazionale d'area dei soggetti promossi o assunti nello stesso periodo. – (4) Prodotti attesi dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010. – (5) La quota è calcolata sul totale dei prodotti attesi nella regione o nella macroarea.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	0	-	-	0	272,4	-100,0	0	-	-
Industria in senso stretto	3.769	101,8	-59,8	7.810	17,5	42,7	11.578	59,6	-22,0
<i>Estrattive</i>	19	63,0	-51,3	0	-	-	19	63,0	-51,3
<i>Legno</i>	58	86,0	-6,6	25	261,2	-70,3	83	158,8	-43,6
<i>Alimentari</i>	86	331,4	143,3	11	-97,6	63,4	97	-85,9	130,3
<i>Metallurgiche</i>	394	62,4	-10,4	899	75,3	19,6	1.293	70,3	8,5
<i>Meccaniche</i>	59	91,1	-44,8	594	223,1	120,8	653	170,1	73,7
<i>Tessili</i>	8	-	276,8	0	-30,3	-100,0	8	-27,1	-83,2
<i>Abbigliamento</i>	12	308,3	76,3	2	-28,6	-95,3	14	-21,3	-76,0
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	492	104,6	-44,3	687	-16,1	40,1	1.179	35,2	-14,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	359	117,3	22,6	249	-5,0	-58,7	609	16,4	-32,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	29	89,7	164,6	13	-	-36,9	42	453,3	32,2
<i>Macchine e apparecchi elettrici</i>	79	18,0	74,5	29	-87,8	372,5	109	-42,5	110,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	2.061	103,8	-70,3	3.942	208,4	163,0	6.002	116,9	-28,9
<i>Mobili e altre industrie manifatt.</i>	113	116,6	-77,5	1.356	-15,2	-17,5	1.469	-1,2	-31,6
<i>Varie</i>	0	113,3	-46,4	0	-	-	0	113,3	-46,4
Edilizia	972	-0,5	-0,1	44	-71,7	-36,0	1.015	-14,6	-2,5
Trasporti e comunicazioni	50	2,8	101,1	38	-80,6	-25,3	88	-73,7	15,8
Commercio, servizi e settori vari	81	52,5	-68,5	530	-12,3	15,5	611	3,4	-14,6
Totale	4.871	82,8	-54,2	8.422	9,6	33,6	13.292	46,3	-21,5

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
Prestiti (2)			
Potenza	4.658	4.572	4.389
Matera	2.714	2.598	2.539
Basilicata	7.373	7.170	6.928
Depositi (3)			
Potenza	5.730	5.993	6.242
Matera	2.578	2.692	2.784
Basilicata	8.308	8.685	9.026

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	722	732	663	0	0	0
Settore privato	6.650	6.439	6.265	1.056	1.110	1.243
Società finanziarie e assicurative	19	5	4	1	1	1
Imprese	4.162	4.050	3.948	802	852	980
Imprese medio-grandi	2.875	2.806	2.750	520	569	677
Imprese piccole (4)	1.287	1.244	1.198	282	283	303
di cui: famiglie produttrici (5)	819	785	763	197	200	211
Famiglie consumatrici	2.444	2.358	2.286	251	254	259
Totale	7.373	7.171	6.928	1.056	1.110	1.243

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	475	0,5	-0,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	17	0,8	-5,5
Attività manifatturiere	1.030	-3,3	-0,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	185	-4,7	-2,0
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	86	-2,2	-0,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	143	-0,1	-3,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	29	-5,5	-8,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	109	-1,8	18,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	35	-5,7	-3,9
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	304	-2,8	-1,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	25	3,2	0,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	49	-6,7	-5,5
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	24	-15,6	-5,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	39	-4,2	-4,1
Fornitura di en.el., gas, acqua, reti fognarie, attività di gest. dei rifiuti e risanamento	224	-2,9	-2,5
Costruzioni	1.132	-2,3	-5,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1.042	0,6	-2,1
Trasporto e magazzinaggio	178	4,6	-2,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	205	-1,0	1,6
Servizi di informazione e comunicazione	34	0,7	-7,1
Attività immobiliari	307	-4,7	-2,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	103	-10,2	-5,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	108	-5,7	5,0
Altre attività terziarie	107	11,2	-8,3
Totale	4.970	-1,5	-2,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Incidenza del credito al consumo delle famiglie
(quote percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
su reddito disponibile											
Basilicata	6,0	6,7	7,9	9,4	11,0	12,5	12,5	12,5	12,0	12,0	11,4
Mezzogiorno	8,1	9,4	11,1	13,1	14,5	16,0	16,6	16,2	16,0	15,8	15,0
Italia	5,9	6,7	7,8	8,9	9,9	10,4	11,1	10,8	10,6	10,7	10,3
su credito totale alle famiglie											
Basilicata	28,6	29,6	31,9	34,4	36,0	40,1	38,6	36,9	36,0	35,7	35,4
Mezzogiorno	30,3	30,7	32,4	33,8	33,9	35,6	35,3	34,1	33,3	32,9	32,3
Italia	18,8	19,2	20,0	20,7	21,2	22,0	22,0	21,4	20,9	20,8	20,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
	di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
	attività manifatturiere	costruzioni	Servizi				
Nuove sofferenze (4)							
Dic. 2012	7,3	6,7	14,2	5,3	3,5	1,2	4,8
Mar. 2013	8,1	5,7	15,2	7,0	3,6	1,2	5,3
Giu. 2013	5,6	6,0	3,2	7,7	4,2	1,3	3,8
Set. 2013	6,5	15,6	2,9	6,3	4,4	1,3	4,3
Dic. 2013	6,2	11,7	6,3	5,5	3,8	1,0	4,0
Mar. 2014 (5)	5,3	11,8	5,8	3,7	3,3	1,0	3,4
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)							
Dic. 2012	9,0	8,1	10,3	9,2	6,9	3,5	7,0
Mar. 2013	9,2	10,1	9,2	9,1	7,2	3,4	7,1
Giu. 2013	9,4	10,4	9,7	9,2	7,4	3,5	7,3
Set. 2013	10,1	9,9	13,1	9,4	7,6	3,7	7,8
Dic. 2013	9,1	8,8	11,0	8,6	7,4	3,6	7,3
Mar. 2014 (5)	9,1	7,1	11,5	9,3	7,3	3,6	7,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	8.129	4,8	3,9	897	1,8	3,9	9.026	4,5	3,9
<i>di cui: conti correnti</i>	2.163	-0,1	4,5	770	0,2	5,7	2.933	0,0	4,8
<i> depositi a risparmio (2)</i>	5.958	8,0	4,1	126	27,6	4,1	6.083	8,3	4,1
<i> pronti contro termine</i>	8	-67,4	-71,8	2	-45,9	-85,1	10	-62,4	-76,2
Titoli a custodia (3)	2.632	2,3	-1,6	208	-3,8	-2,3	2.839	1,8	-1,7
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	642	-0,2	-4,5	45	-4,2	2,5	687	-0,5	-4,1
<i> obbl. bancarie ital.</i>	1.072	3,1	-10,8	77	-2,3	-19,9	1.149	2,7	-11,4
<i> altre obbligazioni</i>	85	-27,7	-26,1	4	-42,7	-45,2	89	-28,8	-27,2
<i>Azioni</i>	232	1,7	12,6	27	6,2	14,9	259	2,2	12,9
<i>quote di OICR (4)</i>	600	16,3	25,0	54	0,5	31,9	654	14,8	25,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	-13	-23	68	49	-9,5	-28,1
Società di interm. mobiliare (SIM)	0	::	::	::	::	::
Società di gestione del risparmio (SGR)	1	-3	73	71	2,8	-2,0
Totale	-12	-25	141	121	-3,5	-14,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	6,67	6,99	7,35	7,23
<i>di cui: imprese medio-grandi</i>	6,20	6,62	6,99	6,81
<i>piccole imprese (5)</i>	9,37	9,06	9,42	9,75
<i>totale imprese</i>	6,66	6,99	7,38	7,25
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	6,84	7,77	8,20	7,91
<i>costruzioni</i>	6,51	6,31	7,94	8,03
<i>servizi</i>	7,11	7,15	6,84	6,70
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,76	5,53	5,21	4,98
<i>di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,16	4,26	4,05	3,72
<i>imprese</i>	4,91	5,78	5,50	5,41
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,57	0,44	0,35	0,35

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	32	30	30	31
di cui: <i>con sede in regione</i>	8	6	3	3
<i>banche spa (1)</i>	2	0	0	0
<i>banche popolari</i>	0	0	0	0
<i>banche di credito cooperativo</i>	6	6	3	3
<i>filiali di banche estere</i>	0	0	0	0
Sportelli operativi	242	256	241	236
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	80	22	19	20
Comuni serviti da banche	88	86	84	85
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	607	581	572	585
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.667	1.392	1.579	1.564
POS (2)	4.518	6.377	8.760	9.645
ATM	290	352	274	286

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Le banche locali in Basilicata (1)
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2013
Banche presenti con propri sportelli	18	17
di cui: <i>con sede in regione</i>	6	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	6	3
Sportelli operativi	87	89
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	22	20
<i>di banche di credito cooperativo</i>	22	20
Comuni serviti da banche	61	58
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	484	484
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.277	1.170

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Sono escluse le banche e i relativi sportelli che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari.

Quota di mercato delle banche locali sui prestiti per settore di attività economica (1)
(quote)

PERIODO	Banche locali					di cui: bcc				
	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale
			piccole imprese (2)	medie e grandi imprese				piccole imprese (2)	medie e grandi imprese	
2007	24,4	19,5	28,3	15,0	21,1	6,5	5,8	10,3	3,5	6,0
2008	26,9	21,9	32,6	17,2	23,5	6,9	6,1	11,4	3,8	6,4
2009	26,8	22,4	32,4	18,0	23,8	7,0	6,5	11,9	4,1	6,7
2010	21,8	21,6	32,8	16,8	21,6	6,2	7,1	12,6	4,8	6,8
2011	20,5	21,7	31,3	17,4	21,2	6,3	7,6	12,2	5,6	7,2
2012	20,6	23,2	32,7	18,9	22,2	6,5	8,0	12,6	5,9	7,4
2013	20,8	23,5	33,2	19,3	22,5	6,7	8,3	13,2	6,2	7,7

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Composizione del portafoglio prestiti delle banche locali per branca di attività economica (1)
(quote percentuali)

PERIODO	Banche locali						di cui: bcc					
	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Totale	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Totale
2007	14,0	15,6	23,8	45,0	1,6	100,0	14,5	15,1	20,1	47,9	2,5	100,0
2008	13,5	16,2	25,4	43,4	1,5	100,0	14,7	14,4	21,5	46,8	2,5	100,0
2009	12,1	14,7	25,9	45,1	2,1	100,0	15,1	14,1	21,5	46,6	2,7	100,0
2010	13,4	14,4	24,9	45,0	2,3	100,0	14,9	13,4	23,4	46,1	2,3	100,0
2011	13,0	14,3	25,7	44,4	2,6	100,0	13,5	14,0	24,6	45,1	2,8	100,0
2012	14,0	14,0	25,6	44,3	2,1	100,0	13,6	12,9	25,4	45,0	3,0	100,0
2013	14,0	14,0	25,0	43,8	3,2	100,0	13,5	13,1	23,3	45,9	4,1	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Fonte: Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nuove sofferenze per tipologia di banca (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dicembre 2007		Dicembre 2009		Dicembre 2011		Dicembre 2013	
	Banche locali	Banche non locali						
Totale Imprese	1,5	1,7	2,6	3,6	2,5	4,3	3,9	7,4
di cui: attività manifatturiere	1,8	1,3	4,5	8,3	1,7	7,8	3,0	14,9
costruzioni	1,8	1,0	2,5	0,8	1,3	2,4	4,4	8,1
servizi	0,9	1,1	1,6	2,2	2,4	4,5	4,4	6,1
di cui: piccole imprese (2)	2,4	3,4	2,4	4,3	2,4	4,1	3,4	4,6
Famiglie consumatrici	1,1	0,8	1,4	1,2	1,2	1,1	1,6	1,0
Totale settore privato (3)	1,4	1,5	2,3	3,0	2,1	3,3	3,3	5,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Imprese e famiglie consumatrici.

Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2007		Dic. 2009		Dic. 2011		Dic. 2013	
	Banche locali	Banche non locali						
Totale Imprese	9,68	10,34	6,23	7,69	7,15	7,81	7,19	9,77
di cui: imprese medio-grandi	9,00	9,53	5,53	7,04	6,42	7,22	6,83	9,58
di cui: piccole imprese (2)	11,61	13,59	8,21	10,17	8,98	10,31	7,88	10,40
attività manifatturiere	12,67	15,10	8,76	12,03	10,58	12,58	11,29	10,99
costruzioni	12,21	13,40	7,85	9,29	8,57	9,68	7,31	10,93
servizi	11,04	13,52	8,25	10,17	8,74	10,12	7,24	9,97
di cui: multiaffidati (3)	9,34	10,23	5,92	8,35	6,78	8,44	6,62	9,15

Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti ai prestiti a revoca. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Dati riferiti alle sole imprese che hanno affidamenti a revoca sia da banche locali sia da altre banche.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.030	65,5	7,0	21,7	5,7	2,0
Spesa c/capitale (3)	720	32,3	11,4	44,5	11,8	-11,0
Spesa totale	3.750	59,1	7,9	26,1	6,9	-0,9
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	442.333	0,6	141	-2,3	763
Province	44.017	-0,7	17	1,6	76
Comuni	149.798	-0,5	67	-2,4	259
Totale	636.148	0,3	224	-2,0	1.098
Per memoria:					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,9	2,5	2,5	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
(quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	13,0	16,5	10,5	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	16,9	14,9	18,9	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	56,5	51,8	62,0	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	13,6	16,7	8,6	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Basilicata			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	1.068	1.082	1.044	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	711	730	719	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	154	162	159	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	393	392	381	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti conv. e accreditati (2)	348	343	325	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	108	95	82	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	82	83	81	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	158	164	162	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-29	-29	-29	59	59	59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.894	1.923	1.861	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Basilicata	74,7	77,3	70,4	74,3
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni senza PdR	73,3	65,9	85,5	74,4

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Basilicata (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	16	23	13	9.350	828,9	572,8
Acquisto o realizzazione di servizi	2.293	344	271	38.269	5.180,3	3.386,3
Concessione di incentivi ad unità produttive	1.947	72	61	22.451	2.493,4	1.500,7
Concessione di contributi ad altri soggetti	1.652	96	62	36.471	1.558,5	1.111,1
Realizz. lavori pubblici (opere e impiantistica)	746	426	270	10.659	15.289,6	5.101,4
Sottoscriz. iniziale o aumento capitale sociale	0	0	0	17	547,6	535,4
Non disponibile	0	0	0	77	68,9	0,6
TOTALE	6.654	960	677	117.294	25.967,0	12.208,3

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Basilicata FSE e POR Basilicata FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Basilicata (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	62	74	48	4.622	781	378
Ambiente e prevenzione dei rischi	118	133	94	2.163	3.058	1.167
Attrazione culturale, naturale e turistica	178	92	57	2.545	1.441	767
Competitività per le imprese	168	54	33	3.688	1.201	899
Energia e efficienza energetica	43	31	17	1.665	415	252
Inclusione sociale	922	127	84	7.283	1.669	882
Istruzione	2.616	111	83	48.865	2.328	1.456
Occupazione e mobilità dei lavoratori	2.128	104	87	32.183	2.463	1.645
Rafforzamento capacità della PA	282	62	52	1.171	582	332
Ricerca e innovazione	94	62	45	6.566	2.125	1.286
Rinnovamento urbano e rurale	0	0	0	1.146	1.841	436
Servizi di cura infanzia e anziani	25	6	3	4.903	251	175
Trasporti e infrastrutture a rete	18	105	74	494	7.811	2.532
TOTALE	6.654	960	677	117.294	25.967	12.208

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Basilicata FSE e POR Basilicata FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.567	3,5	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	59	4,1	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	56,2	16,8	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	26,4	1,5	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	302	12,9	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta su propr. immobiliare (2)</i>	32,8	15,6	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	14,5	7,6	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	945	855	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	3,1	-9,5	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	11,2	11,6	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	2,1	2,1	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	71,1	71,5	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	7,9	8,2	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	7,6	6,7	10,6	8,7	9,9	8,1
<i>Per memoria</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	992	955	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	2,5	-3,7	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamento dei debiti della PA: risorse assegnate e pagamenti (2013)
(dati in milioni di euro)

VOCI	Regioni		ASL	Province		Comuni		Totale regionale	
	Spazi finanziari	Anticipazioni	Anticipazioni	Spazi finanziari	Anticipazioni	Spazi finanziari	Anticipazioni	Risorse complessive	Risorse complessive pro-capite (euro)
Risorse assegnate									
Basilicata	32	0	0	27	9	56	48	172	299
Mezzogiorno	940	600	1.600	324	41	1.406	2.126	7.038	341
Italia	2.092	4.153	6.708	1.168	60	3.832	2.925	20.938	351
Pagamenti (1)									
Basilicata	32	0	0	27	5	56	46	166	287
Mezzogiorno	940	467	1.583	324	31	1.406	1.917	6.668	323
Italia	2.092	3.840	6.691	1.168	44	3.831	2.695	20.361	341

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e finanze, *Pagamento dei debiti della PA ai creditori*, Aggiornamento al 26 febbraio 2014. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Con riferimento ai pagamenti a valere sugli spazi finanziari è stata fatta l'ipotesi di utilizzo integrale degli spazi stessi.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1

Indagine di Unioncamere sulle imprese manifatturiere e del commercio al dettaglio

L'indagine congiunturale sulle imprese dei settori del manifatturiero, realizzata dal Centro Studi Unioncamere per conto dell'Unioncamere Basilicata, si rivolge trimestralmente a un campione di circa 230 aziende ed è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. L'indagine, condotta telefonicamente con la tecnica CATI, riguarda l'andamento congiunturale e tendenziale di una serie di indicatori economici (tra i quali produzione, fatturato, ordinativi ed esportazioni), nonché la previsione per i tre e i dodici mesi successivi al trimestre di indagine. Alcuni dei dati tendenziali sono di tipo quantitativo (variazioni registrate nel trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), mentre i dati congiunturali (rispetto al trimestre precedente) e previsionali (riferiti al trimestre successivo e a 4 trimestri) sono di tipo qualitativo (aumento, stabilità, diminuzione). L'unità di riporto è costituita dalle unità provinciali d'impresa (anche se la classe dimensionale è quella dell'impresa nel suo complesso). I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il valore aggiunto per addetto.

Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. In Basilicata sono state rilevate 76 imprese industriali.

Tav. a5

Le informazioni della Centrale dei bilanci per le imprese dell'indotto degli idrocarburi

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi delle imprese operanti nell'indotto lucano degli idrocarburi, contenuta nel riquadro del capitolo 1: *Lo Sfruttamento degli Idrocarburi in Basilicata*, è stato selezionato un campione aperto di imprese riportate come facenti parte dell'indotto dal rapporto Fiom-Cgil sull'indotto industriale e occupazionale in Val d'Agri. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione.

Composizione del campione a anni contigui (unità)						
Anno	Totale imprese	di cui:	<i>attività manifatturiere</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>servizi</i>	<i>altre attività</i>
2000-2001	15		2	5	4	4
2001-2002	18		2	5	6	5
2002-2003	19		2	7	6	4
2003-2004	22		2	8	7	5
2004-2005	27		3	10	8	6
2005-2006	27		4	10	6	7
2006-2007	27		4	13	5	5
2007-2008	27		3	12	7	5
2008-2009	30		3	16	5	6
2009-2010	30		3	17	5	5
2010-2011	34		2	17	9	6
2011-2012	27		1	16	7	3
Numero diverse imprese presenti tra 2000 e 2012	52		7	22	14	9

Fonte: Elaborazione su dati Centrale dei bilanci.

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il tasso di variazione dei ricavi tra il 2001 e il 2012 è dato dalla media dei tassi di variazione annuali calcolati su anni contigui per le imprese presenti in entrambi gli anni;
- il tasso di variazione del valore aggiunto tra il 2001 e il 2012 è dato dalla media dei tassi di variazione annuale del valore aggiunto calcolato su anni contigui per le imprese presenti in entrambi gli anni;
- il rapporto tra investimenti e fatturato è costruito come media tra il 2001 e 2012 del rapporto annuale tra variazione delle immobilizzazioni materiali e immateriali e i ricavi; il tasso di variazione delle immobilizzazioni è stato calcolato su anni contigui per le imprese presenti in entrambi gli anni.

Fig. 1.2, Tavv. a7-a8

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_j l'indice *I* per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_j = O_j \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Fig. 1.4

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (de-

creto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a10-a15; Fig. 1.5

Il nono censimento dell'industria

Dati relativi al 9° *Censimento dell'industria e dei servizi*. Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole (cfr. note alle tavv. a12-a15) i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale

(Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinati alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale)

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli "addetti", in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli "addetti" rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura 1.5d, i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi.

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a12-a15)	Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a12-a15)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza

Manifattura		J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza
C.17: cartario	Bassa tecnologia	L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza
C.18: stampa	Bassa tecnologia	M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	N.77: attività di noleggio e leasing operativo	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	N.80: servizi di vigilanza e investigazione	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	N.81: attività di servizi per edifici e paesaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua	-	Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
F: Costruzioni	-	Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Servizi		R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	R.91: attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	U.99: organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza		
	(continua...)		

Tavv. a16-a17

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco.

In occasione del 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

- mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione;
- mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;
- mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività e Relazioni e strategie delle imprese italiane*, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Tav. a18, Figg. 2.1-2.4

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Tav. a21

L'Indagine Istat sull'Inserimento professionale dei laureati

L'Indagine Istat sull'Inserimento professionale dei laureati ha rilevato nel 2011 la condizione occupazionale di chi aveva conseguito la laurea 4 anni prima. Il campione intervistato, significativo a livello regionale per tipologia di corso universitario, permette di identificare la mobilità territoriale dei laureati.

Fig. r4

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti ad un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Tavv. a22-a24; Fig. r5

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

L'indicatore di qualità della ricerca $R_{i,j}$ per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j si ottiene nel modo seguente. In primo luogo è stata calcolata la valutazione media della regione nell'area disciplinare:

$$v_{i,j} = (E_{i,j} + 0.8B_{i,j} + 0.5A_{i,j} - 0.5M_{i,j} - N_{i,j} - 2P_{i,j})/n_{i,j}$$

dove indica il numero di prodotti attesi, il numero di prodotti "Eccellenti" in (i,j) , $B_{i,j}$ il numero di prodotti "Buoni" e così via. Con la stessa procedura è stata calcolata la valutazione media in Italia nell'area disciplinare (V_j).

L'indicatore di qualità della ricerca è ottenuto, per ogni coppia (i,j) , come rapporto tra le due quantità precedentemente ottenute: $R_{i,j} = v_{i,j}/V_j$. La media (ponderata per il numero di prodotti attesi) degli indicatori così costruiti è pari all'unità a livello nazionale per ogni area disciplinare.

Per quanto riguarda la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi tra il 2004 e il 2010, sono stati utilizzati due indicatori. Il primo (R mobilità area) misura la qualità della ricerca di tali soggetti rispetto alla media di tutti i soggetti nella stessa area disciplinare all'interno di una regione o macroarea geografica. Esso ha uguale denominatore dell'indicatore R, ma numeratore pari alla valutazione media dei soli soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare. Il secondo indicatore (R mobilità Italia) misura la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare in regione rispetto a quella dei soggetti assunti o promossi nella stessa area disciplinare a livello nazionale. Esso è pari al rapporto tra la valutazione media dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare all'interno della regione e quella media nazionale nell'area disciplinare, sempre dei soggetti assunti o promossi. Per costruzione, la media (ponderata per il numero di prodotto attesi dei soggetti assunti o promossi) a livello nazionale è pari all'unità per ogni area disciplinare.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tav. a25

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 15 maggio 2014.

Tavv. 3.1-3.2, a26-a27, a29, a31-a32, a36, Figg. 3.1-3.2, 3.4-3.6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti

vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1, Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, a31, Fig. 3.4

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Fig. r6

Indagine presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in Basilicata

Nel marzo del 2011 è stata avviata una rilevazione presso i principali sportelli bancari della regione concernente le condizioni della domanda e offerta di credito alle imprese e alle famiglie. Il campione di analisi è composto dagli sportelli ubicati in comuni con almeno 10.000 abitanti (12 comuni). In ciascuno dei comuni interessati è stato incluso lo sportello con più dipendenti di ciascuna banca operante. Nel complesso il numero di banche partecipanti è stato pari a 11 per un totale di circa 70 sportelli.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole espansione", "moderata espansione" e quella delle risposte "moderata contrazione", "notevole contrazione". Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole irrigidimento", "moderato irrigidimento" e quella delle risposte "moderato allentamento", "notevole allentamento". Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'ultima rilevazione è stata effettuata nel mese di marzo. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano nella regione, che

rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Basilicata.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a29

Tendenze recenti del credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

Indicatori macro

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

Tavv. 3.3, a28, a30, a37-a38, Figg. 3.3, 3.7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a

dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. r1

Gli interventi degli Enti locali per il sostegno all'accesso al credito delle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l'accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L'arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l'operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I provvedimenti considerati in Basilicata sono i seguenti. *Fondi strutturali europei*: PO FESR Basilicata 2007-2013; PO FSE Basilicata 2007-2013. *Leggi e provvedimenti regionali*: legge regionale 33/2010 "Fondo di Garanzia per il Capitale circolante" (deliberazione della giunta regionale 606/2011 e 1045/2011); deliberazione della giunta regionale 2124/2009 - Fondo di garanzia PO FESR Basilicata 2007 (Misura III.4.1.A del PO FESR); deliberazione della giunta regionale 2234/2009 - Fondo sostegno e garanzia PO FSE (Microcredito); deliberazione della giunta regionale n.1149 del 16/07/2008, n.681 del 14/04/2010 e n.1558 del 20/11/2012 - Avvisi pubblici per l'integrazione dei fondi rischi dei confidi.

I *fondi per cassa deliberati* costituiscono il complesso dei contributi che l'Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I *fondi per cassa erogati* sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. Gli *investimenti* sono i c.d. "investimenti ammessi", ossia quelli che le imprese hanno dichiarato che intendono porre in essere a fronte dei contributi (o della garanzia) ricevuti. L'*incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari* è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria in essere nel 2009. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (cfr. http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Figg. 3.1, 3.5

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Fig. 3.2

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva

capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Fig. 3.3

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2013; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Fig. 3.5

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambi gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Tav. a31

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a32

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a33, a39

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

L'analisi del costo del credito contenuta nel paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi* riguarda solo una categoria di crediti per cassa, i prestiti/rischi a revoca. Vi confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. I tassi di interesse su questa tipologia di prestiti sono modificati ad intervalli brevi da parte degli intermediari e questo permette di cogliere un cambiamento di politica commerciale da parte delle banche dovuta ad esempio ad una mutata percezione del rischio; in secondo luogo, questo tipo di prestiti rappresenta il principale strumento di gestione della liquidità per le imprese piccole e sono sostanzialmente standardizzati tra le banche; infine il tasso sui rischi a revoca, generalmente non concessi per uno scopo specifico (come è il caso dei mutui), né sulla base di una specifica operazione (come è il caso degli anticipi a breve termine su crediti commerciali), è strettamente associato alle caratteristiche specifiche del rapporto debitore - creditore.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono “locali” le banche di piccole dimensioni (“piccole” o “minori” secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce “Banche”) che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche “locali”: (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate “non locali”: (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavv. a40-a42

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Opere pubbliche incompiute

L'art. 44-bis del decreto-legge 6 dicembre del 2011, n. 201 (c.d. decreto "Salva Italia"), convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha istituito l'elenco-anagrafe delle "opere pubbliche incompiute". Con il decreto 13 marzo 2013 n. 42 (in seguito Decreto) il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti (MIT) ha emanato un regolamento che disciplina i seguenti aspetti.

Il Decreto distingue le opere pubbliche 'incompiute' (art. 1 co. 1 del Decreto) da quelle 'incomplete' (art. 1 co. 2). L'incompletezza è ascrivibile a una o più delle seguenti cause:

- mancanza di fondi;
- cause tecniche;
- sopravvenienza di nuove norme tecniche o disposizioni di legge;
- fallimento, liquidazione coatta e concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, recesso dal contratto ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di antimafia o risoluzione del contratto per reati accertati, per revoca dell'attestazione di qualificazione o per grave inadempimento, grave irregolarità o grave ritardo dell'appaltatore (artt. 135 e 136 del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163);
- mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante e/o dell'ente aggiudicatore.

Si considera in ogni caso incompiuta l'opera pubblica non rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo e che non risulta fruibile dalla collettività (art. 44 bis co. 2 del DL 201/2011).

L'incompletezza fa invece riferimento allo stato di esecuzione dei lavori. In particolare, l'opera è incompleta quando:

a) i lavori di realizzazione, avviati, sono stati interrotti oltre il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione;

b) i lavori di realizzazione, avviati, sono stati interrotti entro il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione, in assenza di condizioni di riavvio degli stessi;

c) i lavori di realizzazione benché ultimati non sono stati collaudati nel termine previsto in quanto l'opera non risulta rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo, come accertato nel corso delle operazioni di collaudo.

L'elenco-anagrafe, istituito presso il MIT, è finalizzato a coordinare, a livello informativo e statistico, i dati sulle opere pubbliche incompiute in possesso delle amministrazioni statali, regionali o locali. Tale elenco è ripartito in due sezioni, relative rispettivamente alle opere di interesse nazionale e a quelle di interesse regionale (art. 2 del Decreto). L'ambito di interesse è individuato rispetto all'appartenenza all'ambito nazionale o regionale della stazione appaltante o dell'ente aggiudicatore. Le attività di raccolta, monitoraggio e aggiornamento dei dati sono curate, per le opere di interesse nazionale, dal Ministero, per quelle di interesse regionale dagli Osservatori regionali dei contratti pubblici territorialmente competenti.

Per ogni opera incompiuta i soggetti segnalanti devono specificare, tra l'altro, la denominazione dell'ente segnalante, la descrizione dell'opera, l'importo dei lavori risultanti dall'ultimo quadro economico e degli oneri necessari per l'ultimazione dei lavori, la percentuale di avanzamento dei lavori, le cause di incompletezza dell'opera o lo stato di esecuzione dei lavori che la rendono incompleta (art. 3, co. 2). La trasmissione dei dati al Ministero e alle Regioni competenti avviene entro il 31 marzo di ciascun anno (art. 3 co. 1); entro il 23 luglio 2013 in sede di prima applicazione del Decreto (art. 5). La pubblicazione degli elenchi ha luogo entro il 30 giugno di ciascun anno (art. 2, co. 2). L'elenco delle opere incompiute di interesse nazionale è pubblicato sul sito del MIT, mentre gli elenchi delle opere di interesse regionale sono pubblicati su siti attivati dalle singole Regioni (art. 2, co. 1). Come previsto dal Decreto, il Ministero ha attivato appositi collegamenti informatici di tutti questi siti in modo da consentire l'accesso dal sito istituzionale del MIT alla sezione dell'elenco relativa alle opere di interesse di ciascuna regione (Sistema informativo di monitoraggio delle opere pubbliche incompiute SIMOI - <https://www.serviziocontrattipubblici.it/simoi.aspx>). L'elenco è divenuto operativo da ottobre 2013.

Sulla base dei dati forniti dalle stazioni appaltanti o dagli enti aggiudicatori, il MIT e le Regioni redigono, ciascuno per le sezioni di competenza, una graduatoria nella quale le opere pubbliche in-

compiute sono ordinate in ordine di priorità, tenendo conto dello stato di avanzamento raggiunto nella realizzazione dell'opera e di un possibile utilizzo della stessa anche con destinazioni d'uso alternativa a quella inizialmente prevista (art. 4). Tali graduatorie costituiscono uno strumento conoscitivo volto a individuare, in modo razionale ed efficiente, le soluzioni ottimali per l'utilizzo delle opere pubbliche incompiute attraverso il completamento ovvero il riutilizzo ridimensionato delle stesse, anche con diversa destinazione rispetto a quella originariamente prevista. A differenza di altre banche dati riguardanti la Pubblica Amministrazione, l'elenco-anagrafe non contiene riferimenti alle fonti di finanziamento, pubbliche o private, delle opere segnalate.

Tav. a43

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a44, Fig. 4.1

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei

LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a45-a46, Fig. 4.2

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base ad un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti considerati sono quelli appartenenti al POR Basilicata FSE 2007-2013 e al POR Basilicata FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno sono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a47

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di

variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tavv. a48-a49

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Il pagamento dei debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni verso imprese fornitrici e professionisti è stato accelerato a seguito della emanazione del decreto legge 8 aprile 2013 n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64 (c.d. 'sblocca debiti'). Tale provvedimento ha definito un insieme di regole e procedure volte ad accelerare il pagamento tra il 2013 e il 2014 dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni (PA) certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012. A tal fine sono stati stanziati 20 miliardi da erogare nel 2013 e 19,8 miliardi per il 2014. Con il decreto legge 31 agosto 2013 n. 102 le risorse complessive per il 2013 sono state aumentate di 7,2 miliardi.

Con riferimento agli enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Comuni), i principali strumenti previsti per l'assegnazione delle somme agli enti sono:

1) la concessione di 'spazi finanziari' per le amministrazioni che, pur disponendo di liquidità presso la tesoreria, non possono utilizzarla a seguito dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno. Gli 'spazi finanziari' sono stati creati escludendo dal patto i pagamenti di debiti di parte capitale al 31 dicembre 2012;

2) l'anticipazione di liquidità per le amministrazioni che non possono far fronte al pagamento dei debiti a causa della carenza di liquidità. A tale fine è stato istituito un fondo presso il Ministero dell'Economia e Finanze (MEF), distinto in tre sezioni: una dedicata alle Regioni e Province autonome per i debiti diversi da quelli sanitari, una destinata agli enti del Servizio sanitario nazionale e una agli enti locali. Le anticipazioni concesse a Regioni e Province autonome sono gestite direttamente dal MEF, mentre quelle a favore degli enti locali sono gestite dalla Cassa Depositi e Prestiti spa (CDP), che ha stipulato con il MEF un apposito addendum alla Convenzione del 2009. Le sezioni del fondo sono oggetto di variazioni compensative in relazione alle richieste di utilizzo delle risorse. Gli enti territoriali restituiscono le anticipazioni, sulla base di un piano di ammortamento della durata massima di 30 anni.

Per agevolare il pagamento dei debiti delle amministrazioni centrali sono stati creati o incrementati specifici fondi del bilancio statale. Infine, per agevolare le imprese che vantano crediti commerciali nei confronti della Pubblica Amministrazione e allo stesso tempo hanno debiti tributari o contributivi è stata ampliata la possibilità di compensare tali partite.

Al fine di conferire maggiore certezza alla situazione debitoria delle AP e di rendere più snelle le procedure di pagamento, le Amministrazioni, una volta compilato l'elenco completo dei propri debiti, lo inseriscono su una piattaforma elettronica costituita presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. A seguito di tale comunicazione, i debiti vengono immediatamente e simultaneamente certificati, senza necessità di istanze individuali da parte delle singole imprese creditrici. Il mancato adempimento di tali prescrizioni da parte delle Amministrazioni rileva ai fini della valutazione della performance dei dirigenti e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare, nonché, nel caso di mancata registrazione sulla piattaforma elettronica, l'applicazione di una sanzione pecuniaria a carico dei dirigenti responsabili.

Per garantire al pubblico il monitoraggio sullo stato dei debiti della PA, dal 30 settembre 2013 sul sito del MEF sono pubblicati con cadenza mensile i dati relativi all'andamento dei pagamenti.

Il decreto ha accelerato anche le procedure per il pagamento dei debiti della PA ceduti al sistema bancario. A tal fine l'ABI, utilizzando una piattaforma che la collega con le istituzioni finanziarie aderenti, ha acquisito l'elenco completo dei crediti delle imprese cedenti e lo ha comunicato al MEF. Su istanza delle imprese l'ABI, avvalendosi della stessa piattaforma, provvede anche alle incombenze per il rilascio da parte della PA della certificazione dei crediti ceduti.